

CCCLV SEDUTA

LUNEDI' 26 MARZO 1984

Presidenza della Vicepresidente CARDIA

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	2
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	1
Interpellanze (Annunzio)	3
Interrogazioni (Annunzio)	2
Mozione su una nuova politica per l'emigrazione (84). (Discussione):	
SECHI	5
ATZENI	11
MURRU	14
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	1
Proposte di legge nazionale (Annunzio di pre- sentazione)	2
Risposta scritta a interrogazioni	2
Sull'ordine dei lavori:	
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	3

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 febbraio 1984, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati

presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

Dalla Giunta regionale:

“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria)”. (410).

“Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984”. (411)

Dal consigliere Pili:

“Agevolazioni per la regolarizzazione catastale dei terreni agricoli”. (412)

Dai consiglieri Muledda - Barranu - Cogodi - Marras - Atzori Villio - Satta Sebastiano:

“Sull'attuazione della riforma agro pastorale”. (413)

Dai consiglieri Ladu Giorgio - Sanna Carlo - Piretta - Demontis:

“Stato giuridico e trattamento economico del personale dell'Azienda regionale sarda tra-

sporti". (414)

Dal consigliere Mela:

"Modifiche alle norme vigenti in materia di caccia e uccellazione". (415)

Annunzio di presentazione di proposte di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge nazionale:

Dai consiglieri Puggioni - Buzzanca:

"Istituzione del bilinguismo in Sardegna in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione". (16)

Dai consiglieri Orrù - Atzeni - Sanna Carlo - Tidu - Cardia - Castellaccio - Franceschi - Giagu - Medde - Schintu - Spina - Tamponi:

"Istituzione dell'Istituto superiore di educazione fisica della Sardegna". (17)

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

"Sanna E. - Barranu - Marras - Cogodi sul blocco degli organici delle U.S.L.". (702)

"Berlinguer - Satta S. - Atzori V. - Muledda sulla mancata trasformazione dell'ufficio postale di S. Maria La Palma in Alghero da Ricevitoria PP.TT. in Agenzia PP.TT.". (742)

"Berlinguer - Satta S. - Satta G. - Atzori V. - Muledda sulla mancata apertura della farmacia rurale nella borgata di S. Maria La Palma di Alghero". (743)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'arti-

colo 24 della legge regionale del 7 gennaio 1977, n. 1 ha trasmesso l'elenco delle delibere adottate dalla Giunta regionale nelle sedute dell'11 agosto 1983; 4, 6, 13 e 27 ottobre 1983; 3, 10, 16, 24 e 29 novembre 1983; 7, 13, 22, 30 dicembre 1983.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEMONTIS, Segretario:

"Interrogazione Ladu Giorgio - Sanna Carlo - Piretta - Demontis, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione degli insegnanti precari in Sardegna". (767)

"Interrogazione Atzeni, con richiesta di risposta scritta, sul licenziamento di 43 precari disposto dalla USL n. 21". (768)

"Interrogazione Tidu - Ladu Salvatore - Secci - Becciu - Saba Benito sull'opportunità di permettere operazioni di allibo di carbone lungo le coste della Sardegna". (769)

"Interrogazione Tamponi - Berlinguer - Satta Sebastiano sulla sospensione dei lavori di pulitura dei canali di Olbia per l'insufficienza delle indennità di missione degli operatori del CRAAI addetti". (770)

"Interrogazione Raggio - Barranu - Cogodi - Satta Gabriele sullo stato degli studi, delle progettazioni e degli appalti nel settore delle acque in Sardegna". (771)

"Interrogazione Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano sul prezzo del latte ovino e bovino". (772)

"Interrogazione Atzori Villio - Tamponi - Saba Antonio sulla mancanza di assistenza medico-farmaceutica esistente nella borgata rurale di Santa Margherita di Pula". (773)

VIII LEGISLATURA

CCCLV SEDUTA

26 MARZO 1984

“Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di adeguare le corse dell'ARST alle esigenze degli utenti di Nuoro”. (774)

“Interrogazione Isoni sulla condizione dei Comitati di controllo sugli atti degli Enti locali”. (775)

“Interrogazione Atzori Villio - Pischredda - Pintus - Marras sulla utilizzazione dei finanziamenti di cui alla legge n. 45 del 1976 nel Comune di Pula”. (776)

“Interrogazione Barranu - Muledda - Pintus - Pischredda sulle gravi responsabilità dell'ANAS nel soccorso agli automobilisti bloccati dalla neve a Genna Silana”. (777)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DEMONTIS, *Segretario*:

“Interpellanza Pintus - Pischredda - Berlinguer - Atzori Villio - Sechi sullo stato di funzionalità della Sezione di Nuoro del Comitato di controllo sugli atti degli Enti locali”. (495)

“Interpellanza Mura - Mela - Gianoglio - Mulas sulla grave crisi della pastorizia”. (496)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, io ho domandato di parlare sull'ordine dei lavori per chiedere, a nome della Giunta, la sospensione della discussione sui disegni di legge numero 332 e 348, riguardanti l'approvazione dei rendiconti della Regione, ri-

spettivamente per gli anni 1972 e 1973, perché si è manifestata l'opportunità di una riflessione in quanto la Giunta sta inviando in Commissione una serie di altri rendiconti successivi a quelli inseriti nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi scusi, non ho sentito bene, onorevole Mannoni; lei chiede la sospensione dei punti 3 e 4 all'ordine del giorno?

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, sospendiamo i punti 3 e 4 compresi nell'ordine del giorno.

E' in discussione il punto numero 2, la mozione sulla nuova politica per l'emigrazione. Ha domandato di parlare l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Chiedo la sospensione della discussione per dieci minuti in attesa che giunga l'Assessore del lavoro, alla cui presenza è opportuno discutere questa mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Mannoni, la Presidenza è disponibile a sospendere la seduta, ma soltanto per dieci minuti. Pregherei la Giunta di farsi carico collegialmente di questo provvedimento.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 55, viene ripresa alle ore 18 e 15).

Discussione della mozione Angius e più su una nuova politica per l'emigrazione. (84)

PRESIDENTE. Poiché sono passati ben 20 minuti dall'interruzione reputo che sia il caso di procedere con l'ordine del giorno.

E' dunque in discussione la mozione Angius - Sechi - Barranu - Cogodi - Marras -

Corrias - Schintu - Sanna E. - Orrù - Saba Antonio - Atzori V. - Berlinguer su una nuova politica per l'emigrazione.

Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Mozione Angius - Sechi - Barranu - Cogodi - Marras - Corrias - Schintu - Sanna Emanuele - Orrù - Saba Antonio - Atzori Villio - Berlinguer su una nuova politica per l'emigrazione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che l'emigrazione rappresenta uno dei fenomeni più preoccupanti e drammatici della crisi della Sardegna, e che detto fenomeno si è ulteriormente aggravato negli ultimi anni per il venir meno di un processo di sviluppo economico;

CONSAPEVOLE che l'avvio di una politica tesa a favorire il rientro ed il reinserimento nel tessuto produttivo degli emigrati esige il rilancio di una politica di rinascita ed il potenziamento dell'Autonomia, come indicato nell'ordine del giorno approvato il 21 ottobre 1983 dal Consiglio regionale sulla nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto;

RILEVATO che continuano ad aggravarsi le condizioni degli emigrati nei paesi dell'Europa e del Nord Italia per gli effetti della crisi economica, con conseguente aumento della disoccupazione che colpisce in primo luogo gli emigrati provocando massicci rientri forzati, la restrizione degli interventi di assistenza sociale e l'emergere in alcuni Paesi di preoccupanti manifestazioni xenofobe;

RICORDATO che alla Conferenza di Nuoro sull'emigrazione, dell'ottobre del 1981 fu presentato dalla Giunta di sinistra e laica un programma di attività per rispondere ai problemi nuovi e più complessi del mondo dell'emigrazione, con l'obiettivo di superare la tradizionale politica di mero assistenzialismo per puntare invece ad interventi incisivi in campo economico e sociale, affrontando inoltre in concreto i temi della casa, dei trasporti, delle rimesse e della riqualificazione dell'attività assistenzia-

le;

CONSTATATO che a due anni dalla Conferenza di Nuoro, appare del tutto inconcludente l'attività dell'attuale Giunta regionale, tornata ai vecchi metodi dell'assistenzialismo dispersivo e della pratica clientelare e che appare, altresì, del tutto inesistente l'iniziativa nei confronti del Governo per sollecitare l'avvio di nuove misure per la soluzione di annosi problemi, quali quello della scuola, della riforma dei Comitati consolari e della tutela generale dei diritti civili e politici degli emigrati;

CONSIDERATO che occorre riportare al centro dell'interesse della vita politica regionale e del dibattito del Consiglio il problema dell'emigrazione per rilanciare una nuova e diversa politica della Regione in questo campo e per porre rimedio alle gravi inadempienze dell'attuale Giunta rispetto agli impegni assunti verso gli emigrati nella Conferenza di Nuoro;

RILEVATO che è necessario e possibile portare avanti, con realismo e con la necessaria gradualità, un programma di interventi che diano il segno tangibile e concreto di un adeguato impegno della Regione verso l'emigrazione che permane uno dei problemi più drammatici e rilevanti con il quale deve misurarsi l'Istituto autonomistico:

dà mandato

— alla Commissione Programmazione del Consiglio regionale di svolgere, nella predisposizione della nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, la più ampia consultazione delle organizzazioni e delle associazioni degli emigrati che al pari di tutti gli altri lavoratori sardi possono e debbono arrecare un contributo essenziale e svolgere un ruolo primario in quanto portatori di nuove idee, esigenze, esperienze, di una nuova cultura, di un grande patrimonio di professionalità;

— alla Commissione consiliare competente di procedere, con urgenza, all'esame dei progetti di legge recanti norme per favorire il rientro degli emigrati in occasione delle prossime elezioni regionali;

impegna la Giunta regionale

VIII LEGISLATURA

CCCLV SEDUTA

26 MARZO 1984

a sollecitare, d'intesa con le altre Regioni, il Governo e il Parlamento per:

a) l'approvazione delle leggi per l'elezione dei Comitati consolari e del Consiglio nazionale dell'emigrazione;

b) la soluzione del problema della scuola per i figli degli emigrati sia nella frequenza della scuola nei Paesi di residenza sia per favorire il pieno inserimento per coloro che rientrano nelle strutture scolastiche in Italia;

c) a sviluppare una forte azione verso gli Stati europei per il riconoscimento di fondamentali diritti politici e la tutela in generale in tutti i Paesi di emigrazione dei diritti civili;

impegna, altresì, la Giunta regionale

1) ad assumere tutte le iniziative che le competono per attuare le proposte conclusive della seconda Conferenza dell'emigrazione di Nuoro, prevedendo il superamento dell'attuale legislazione che considera l'emigrazione con un'ottica puramente assistenziale e perseguendo invece l'obiettivo di facilitare il reinserimento degli emigrati nell'attività produttiva attraverso provvedimenti, giustificati dal riconoscimento della specificità della condizione dell'emigrato, nel settore agricolo, artigianale, turistico e commerciale;

2) ad assumere iniziative intese a facilitare l'accesso alla proprietà della casa agli emigrati che singolarmente o in cooperative intendano acquistare, costruire, ricostruire l'abitazione;

3) ad assumere iniziative per garantire le rimesse degli emigrati dalla falciatura dell'inflazione, finalizzandone l'uso attraverso forme di partecipazione degli stessi lavoratori emigrati, per gli obiettivi suindicati;

4) ad attuare, all'interno dei piani regionali di formazione professionale, programmi di riqualificazione dei lavoratori emigrati che rientrano, per consentire agli stessi il pieno inserimento nell'attività produttiva e la valorizzazione delle capacità tecniche professionali acquisite all'estero;

5) a riqualificare alcuni interventi sociali, estendendoli a nuclei familiari, giovani, anziani,

tesi a favorire la conoscenza delle tradizioni della storia e della cultura della Sardegna;

6) a presentare all'esame della competente Commissione consiliare il progetto sull'indagine sul fenomeno della emigrazione;

impegna, inoltre, la Giunta regionale

ad adottare le misure necessarie per potenziare e sviluppare il tessuto democratico in cui si organizzano e si esprimono gli emigrati sardi (Circoli, Leghe, Associazioni);

ad adottare con la necessaria urgenza, il regolamento di attuazione della legge n. 25 del 1982, recependo pienamente le indicazioni della Consulta dell'emigrazione. (84)

PRESIDENTE. I presentatori della mozione hanno facoltà di illustrarla. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sechi.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci è sembrato opportuno con questa mozione impegnare il Consiglio regionale in una discussione sui problemi dell'emigrazione. Io credo che l'opinione di qualche collega, viste anche le scarse presenze stasera, di considerare poco importante questo dibattito, vada confutata con grande fermezza perché il problema dell'emigrazione è uno dei temi ai quali, come Gruppo comunista, noi annettiamo grandissimo rilievo. Si tratta, quindi, di impegnare il Consiglio in un dibattito su una questione fondamentale, prioritaria, una delle più drammatiche del popolo sardo. I colleghi conoscono, e sono noti, i dati numerici che caratterizzano questo fenomeno: sono circa 480 mila, secondo un'indagine avviata nel 1981, i sardi emigrati negli ultimi 25 anni. La Sardegna in assoluto è percentualmente una delle regioni più colpite dal problema dell'emigrazione; circa un terzo del popolo sardo è stato costretto ad emigrare, strappato dalle proprie comunità, dalla propria famiglia, e inserito in un contesto sociale, economico e civile del tutto diverso, non per libera scelta come si è teorizzato negli anni '50, per lunghissimo tempo, per far passare una scelta del Governo De Gasperi che riteneva necessario per un equilibrio socia-

le e politico del Paese favorire la fuoriuscita di circa 5 milioni di italiani.

BECCIU (D.C.). Ma c'era stato un decreto del Governo che obbligava ad emigrare?

SECHI (P.C.I.). Nella Conferenza nazionale del Partito comunista, cui era presente il Governo, è stata presentata, e messa a disposizione degli organi di informazione e di tutti i presenti, una circolare del Governo De Gasperi, che illustrava la posizione del Governo su questo problema, nella quale si riteneva necessario — per promuovere un certo tipo di sviluppo economico del Paese e anche per evitare, come venivano definite, delle conflittualità sociali — porre in essere misure opportune per favorire la fuoriuscita dal Paese di 5 milioni di italiani, affermando il principio che si trattava non di un esodo per uno stato di necessità, ma di una circolazione della manodopera nell'Europa, quindi contrabbandando sotto l'etichetta...

BECCIU (D.C.). Normale circolazione!

SECHI (P.C.I.). Sotto l'etichetta di circolazione libera della manodopera, un esodo che ha rappresentato il dramma che tutti i colleghi conoscono.

BECCIU (D.C.). Così era!

SECHI (P.C.I.). Dicevo, onorevoli colleghi, che in questi anni gli organi di informazione come la televisione, i giornali, il cinema, la letteratura e anche gli studi scientifici hanno abbondantemente illustrato e spiegato il fenomeno dell'emigrazione. Io credo però che esso, nonostante la sua entità — vedi i dati che ricordavo poc'anzi, circa un terzo del popolo sardo — le sue conseguenze e le sue implicazioni sul piano economico, sociale e culturale non è stato, a mio parere, ancora scavato a fondo e pertanto non è ancora conosciuto. Manca un'anagrafe degli emigrati, cioè oltre ai dati numerici (che ho citato prima) noi non conosciamo i loro nomi, né chi essi sono, da dove provengono, che cosa fanno, qual è il loro lavoro, quali problemi devono af-

frontare per quanto riguarda la lingua, la famiglia, la professionalità; ci sfuggono i rapporti complessi e difficili che questi sardi stabiliscono con la comunità e con lo Stato di residenza; non sappiamo quali orientamenti, quali rivendicazioni, quali esigenze precise oggi hanno gli emigrati, quali questioni nuove pone la fuoriuscita di un terzo del popolo sardo. Oggi, io credo, tutti siamo portati a domandarci chi sia questo popolo, il quale non si identifica più solamente con il territorio dove risiede — la Sardegna — ma lavora, opera e svolge la sua storia in altre terre, in altri Stati, dentro altre comunità. Una delle implicazioni, alle quali io mi sono riferito prima, è questa: la Regione, l'Istituto autonomistico considerato quale istituzione che governa complessivamente la sua popolazione, e quale strumento fondamentale per l'emancipazione, il rinnovamento e lo sviluppo della Sardegna, deve rivestire questo ruolo nei confronti di tutti i sardi, a prescindere dal luogo ove essi risiedono. Ciò che ho detto richiede il superamento di una certa politica attendista, cioè non si deve aspettare la mitica ora "x", in seguito alla quale si creeranno le condizioni per il rientro degli emigrati in Sardegna; bisogna invece sviluppare una più ampia, continua e ricca attività che sia non soltanto all'altezza di dare una risposta ai nuovi e più complessi problemi che l'emigrazione pone, ma soprattutto di rispondere a tutti i Sardi, come dicevo, ovunque essi si trovino.

Sappiamo bene che oggi per tutti gli emigrati, e in particolare per quelli che risiedono nell'Europa, si sono presentati dei problemi drammatici a causa dei contraccolpi della crisi economica che hanno provocato la loro fuoriuscita dalla produzione. Noi riteniamo che il dato più significativo e più emblematico della crisi sarda (io non voglio fare una classifica dei drammi della Sardegna), oltre alla disoccupazione (più di 120.000 disoccupati), al problema dell'arretratezza dell'organizzazione civile, eccetera, sia l'emigrazione, quale problema fondamentale e prioritario con cui oggi si deve misurare l'Istituto autonomistico.

Eppure, onorevoli colleghi, su questo pro-

blema — che assume un certo rilievo e una data dimensione — c'è una caduta di interesse, di impegno, di attenzione; scontata una certa ritualità nei messaggi di fine d'anno, e nelle dichiarazioni programmatiche delle varie Giunte che si succedono, esiste solo disimpegno e silenzio. C'è silenzio dentro e fuori questo Consiglio regionale; c'è disimpegno da parte delle altre istituzioni; c'è un'insufficiente attenzione prestata dal movimento democratico nel suo complesso, ma soprattutto c'è, onorevoli colleghi, una colpevole inerzia da parte della Giunta regionale.

Tutto questo ha provocato, col trascorrere degli anni, scetticismo, diffidenza, contestazione degli emigrati verso la Regione, che viene vista come un'istituzione distante, ostile, comunque incapace di dare loro una risposta e di risolvere i loro problemi.

E' ancora bruciante il ricordo del manifesto che inondò la Sardegna negli anni Sessanta: "Ritorna, c'è un posto anche per te". Quello fu il tentativo di supplire con *slogans*, del tutto velleitari e demagogici, alla mancanza di una seria politica di rinascita e di interventi concreti verso gli emigrati.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che uno sforzo serio e credibile sia stato compiuto alla fine del 1981 dalla Giunta laica e di sinistra con la conferenza dell'emigrazione di Nuoro per cercare di ristabilire e ripristinare un rapporto di fiducia tra emigrati e Regione; essa rappresentò appunto, a mio parere, un momento di crescita e di evoluzione positiva di tale rapporto, anche rispetto alla precedente conferenza del '72 di Alghero, caratterizzata invece da una forte contestazione nei confronti del Governo regionale di allora.

Il recupero di questo rapporto di fiducia, nella conferenza del 1981 di Nuoro, fu possibile per diversi ordini di motivi: prima di tutto la Giunta regionale laica e di sinistra di allora si presentò agli emigrati con un discorso realistico, serio, senza velleitarismi, rappresentante nella giusta dimensione la profondità e la vastità della crisi della Sardegna, e con essi trattò tutte queste questioni apertamente, senza at-

teggiamenti demagogici, nello stesso tempo neanche rinunciatari, consapevole degli immani problemi che occorreva risolvere per avviare un processo di crescita economica tale da consentire il reinserimento degli emigrati nel tessuto produttivo della Sardegna.

Sappiamo che questo non può essere uno *slogan*. Questo processo storico sarà graduale; il perseguimento dell'obiettivo — che come Regione assolutamente noi dobbiamo raggiungere — deve lasciare sempre intatta la speranza di rientro nella loro terra alle centinaia di migliaia di sardi.

Il secondo motivo fu quello di legare la questione dell'emigrazione — considerata, come dicevo prima, problema prioritario e fondamentale della nostra vita autonomistica — al rinnovamento dell'autonomia e al rilancio di una politica di rinascita. A tal fine, la Giunta regionale presentò agli emigrati le proposte di sviluppo che aveva avviato, elaborato e predisposto, discutendole in modo aperto con essi, coinvolgendoli nella battaglia, raccogliendo le loro spinte, le loro aspirazioni, le loro pressioni, le loro lotte, accettando anche le loro critiche perché riteneva — e noi riteniamo — necessario che la rinascita della Sardegna doveva avere, come presupposto e condizione fondamentale, l'apporto e il contributo di una parte fondamentale del popolo sardo, gli emigranti, che sono anche oggi portatori di nuove idee, di una nuova cultura, di una nuova professionalità, in pratica utilizzando un metodo nuovo nel confronto e nel rapporto con essi per valorizzare la partecipazione democratica e per sforzarsi a potenziare i momenti di organizzazione e di coesione del mondo dell'emigrazione.

Nella conferenza di Nuoro fu discussa anche la questione fondamentale relativa ai temi specifici dell'emigrazione, dalla quale scaturì la necessità di riflettere attentamente sulla legislazione regionale vigente.

L'obiettivo che ci ponemmo (e che ci sembra sia stato del tutto disatteso dall'attuale Giunta regionale) fu quello di superare una legislazione basata su una mera politica di assistenzialismo e di beneficenza (intendo riferirmi alla legge numero 10 del '65) passando

così ad un nuovo tipo fondato su una politica di sicurezza sociale per finalizzare, sul piano economico, tutti gli interventi della Regione al reinserimento degli emigrati sardi nel tessuto produttivo, con tutta la necessaria gradualità, ma allo stesso tempo, con un'azione tenace, convinta, quotidiana, utilizzando e valorizzando soprattutto la loro nuova professionalità e i loro stessi risparmi per una nuova politica delle rimesse. Questi obiettivi sono illustrati nel documento conclusivo della conferenza di Nuoro, nella quale si chiesero nuove leggi e nuove agevolazioni nel campo della cooperazione, dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, del turismo e nuovi interventi nel campo della formazione professionale.

In questi anni — mi sembra l'anno scorso — è stato approvato uno dei provvedimenti più importanti (se non vado errando la legge 25) che prevede agevolazioni creditizie agli emigrati per il settore della produzione lavoro. Si tratta di vedere esattamente se è stato fatto qualcosa di preciso e di specifico per rispondere alle attese degli emigrati, o se si è seguita una linea di anacquamento dei provvedimenti per non dare importanza e priorità all'intervento più complessivo necessario.

Fu richiesta a Nuoro la soluzione del problema delle rimesse, e io so che sono in corso all'Assessorato del lavoro approfondimenti di esso. Noi qui vogliamo esprimere la nostra opinione su una questione che, da un punto di vista tecnico e giuridico, presenta — lo sappiamo — enormi difficoltà, ma che può essere comunque avviata a soluzione. Noi siamo del parere che bisogna escludere, come interlocutori fondamentali degli emigrati, gli Istituti di credito della Sardegna, che devono invece diventare strumenti al servizio di strutture organizzate e predisposte dalla Regione per riceverne le rimesse e finalizzarne l'utilizzazione in investimenti a favore degli stessi. Non vorremmo cioè che l'apertura di nuovi sportelli da parte di qualche Istituto di credito della Sardegna (per esigenze del tutto bancarie) fosse contrabbandata come una via a soluzione del problema delle rimesse.

Dobbiamo dire che per quanto riguarda il problema della casa non si sono compiuti molti

passi avanti. Per esempio: i recenti bandi di concorso della Regione, relativi alle agevolazioni da usufruire per l'acquisto, la ristrutturazione o la costruzione della casa — nei moduli che sono stati preparati — prevedono tra i requisiti essenziali che il cittadino risieda nel Comune dove presenta la domanda, a ciò consegue l'esclusione automatica degli emigrati; ancora, un provvedimento (a mio parere troppo enfaticizzato per la sua portata) della Banca Nazionale del Lavoro, sulla base di un accordo con la Giunta regionale, che concede prestiti ad un tasso agevolato del 17 per cento — in seguito al quale sono pervenute pochissime domande da parte degli emigrati e quindi non ha contribuito per niente a risolvere questo fondamentale problema — che richiede una modifica anche di alcune norme in materia urbanistica soprattutto per la provenienza degli emigrati dai piccoli centri della Sardegna.

Chiedemmo e chiediamo la riqualificazione della politica assistenziale, prevista nella legge numero 10, per quanto riguarda le colonie impostando in altri termini un discorso nuovo e diverso rispetto a vent'anni fa, estendendo il concetto ad interventi diretti a coinvolgere, per quanto riguarda le permanenze in Sardegna per esigenze culturali o climatiche, non solo i figli degli emigrati di piccola età, ma anche i giovani, quelli della seconda e terza emigrazione che ancora non conoscono la loro terra d'origine — la Sardegna — e gli anziani; riconducendo all'interno delle leggi di sicurezza sociale la questione degli interventi di carattere straordinario e assistenziale; rivedendo in tema di formazione professionale e scolastico, il problema dell'erogazione delle borse di studio.

Io credo, onorevoli colleghi, che la Regione sarda, con la legge numero 10 del 1965, sia stata considerata in una certa fase storica negli anni Sessanta, all'avanguardia nella politica dell'emigrazione; però quella legge, che è stata vent'anni fa presa come modello e punto di riferimento, oggi è stata superata e surpassata dalla legislazione delle altre Regioni. L'assessore Carta sa che, nell'ultima conferen-

za delle Regioni — tenuta a Venezia nel maggio del 1982 — le Regioni decisero (anche noi come Regione sarda) di avviare un nuovo tipo di legislazione, fondata su una politica di sicurezza sociale e tale da impegnare tutte le risorse possibili per un intervento, considerato nella sua accezione, "settoriale", finalizzato a favorire il reinserimento nel tessuto produttivo di questi pochi fondi e non invece la loro dispersione in una politica di assistenza fine a sé stessa.

Per quanto riguarda la linea scaturita dalla conferenza di Nuoro, sancita nei documenti conclusivi, noi, come Gruppo comunista, esprimiamo una forte critica all'attuale Giunta regionale nella sua intrezza, non solo all'assessore competente in materia, per non averla perseguita trattando il complesso problema dell'emigrazione, che rappresenta una questione prioritaria e fondamentale nella crisi della società sarda, e che richiede una politica adeguata e di diverso respiro, una diversa convinzione e determinazione nell'affrontare tutte le conseguenze che essa pone. Tutto ciò non è stato compiuto dall'attuale Giunta regionale, quindi siamo di fronte ad un bilancio deludente, ad una politica, come l'abbiamo definita nella nostra mozione, di piccolo cabotaggio, ed anche al riemergere, onorevole assessore (non mi riferisco alla riunione della Consulta), di momenti, abbastanza frequenti, di conflittualità fra questa Giunta e alcune organizzazioni degli emigrati. Non vi è stato, a nostro parere, in questi mesi, in questi anni di gestione dell'attuale Giunta alcun provvedimento che abbia comportato un intervento concreto che abbia significato qualcosa o rappresentato dei fatti. Io credo — e lo voglio dire con grande chiarezza — che su questi problemi tutte le forze politiche e democratiche presenti in questo Consiglio siano disponibili ad esprimere un unanime consenso per effettuare scelte, perseguire obiettivi, avere comportamenti giusti e coerenti. Da parte nostra non vi è una critica pregiudiziale su un tema che richiede — di questo siamo consapevoli — il massimo di respiro unitario, ma la constatazione di un'inadeguatezza, di un'insufficienza di azione e di comportamento di questa Giunta regionale e di un conseguente

bilancio deludente e preoccupante.

Ci sono, lo sappiamo, alcune iniziative in atto da parte dell'Esecutivo, e dell'Assessorato del lavoro, sulle quali però noi esprimiamo i nostri dubbi. Io intendo riferirmi all'indagine sull'emigrazione, che è in corso, resasi necessaria per conoscere l'entità e le implicanze di questo fenomeno, e che suscita in noi molte perplessità sui tempi, i costi, le strutture che sono coinvolte. A nostro parere, è necessaria un'indagine di carattere scientifico, che non si riduca solo ad un'occasione per effettuare spese eccessive e utilizzare criteri che non sempre riusciamo a conoscere esattamente. Per questo, noi abbiamo chiesto e chiediamo di nuovo, qui formalmente, onorevole assessore, che la Giunta regionale informi dell'indagine in corso — ripeto, da noi ritenuta importante e necessaria — la competente Commissione consiliare, perché si abbiano così tutte le conoscenze sul modo e sui criteri coi quali essa viene svolta. Noi abbiamo espresso delle critiche, e le ripetiamo qui, sulla strumentalizzazione compiuta in occasione dell'approvazione della nuova legge di contabilità della Regione (in particolare per quanto riguarda l'articolo 58), perché finalizzata a nascondere responsabilità di ordine politico, alimentando, presso le organizzazioni degli emigrati, l'impressione che la modifica legislativa avrebbe comportato l'eliminazione o la chiusura dei finanziamenti della Regione a loro favore (anche con dichiarazioni apparse, per lo meno a mio parere in modo ambiguo, nel giornale dell'emigrazione "Il Messaggero Sardo").

Ci troviamo quindi di fronte il più delle volte ad iniziative che suscitano in noi qualche perplessità pur essendo ispirate da buone intenzioni, che purtroppo restano sulla carta come lettera morta.

Noi riteniamo, onorevole assessore, che debole e inadeguata sia stata e sia l'azione della Giunta regionale anche su un altro versante di problemi; intendo riferirmi al rapporto della Regione sarda col Governo e con le altre Regioni. Era in preparazione per contatti che si erano avuti — poi la Giunta laica e di sinistra non ha più potuto seguire questa iniziativa — un Conve-

gno delle Regioni meridionali da indire a Cagliari sui problemi dell'emigrazione e in particolare sul rapporto delle Regioni con la politica governativa e nazionale in questo settore.

Vi sono alcuni temi, quello della riforma dei comitati consolari, della scuola e soprattutto quello dei diritti politici e civili degli emigrati, che richiedono una forte e continua pressione da parte della Regione nei confronti del Governo nazionale. Noi, da un po' di tempo a questa parte, o siamo assenti o siamo a rimorchio di altre Regioni nel sollevare queste rivendicazioni verso il Governo, che è responsabile di gravissime inadempienze verso gli emigrati e che non svolge nei loro confronti un'adeguata azione di tutela, soprattutto in questa fase politica caratterizzata da una recessione economica generale.

La situazione in Europa e nel mondo non è eguale. In alcuni Paesi europei (Belgio, Germania, Francia), all'interno dei quali è concentrata l'emigrazione sarda, gli effetti della crisi economica hanno prodotto gravissime ripercussioni, come l'espulsione degli emigrati dalla produzione, i loro rientri forzati, i tagli nella politica sociale, e anche l'emergere di pericolose spinte xenofobe (questo è successo in Francia e in Belgio negli ultimi tempi). La situazione nei bacini dei Paesi del Mediterraneo è ancora più preoccupante dato il forte afflusso di emigrati sardi. Sappiamo che in quelle zone vi è una quasi totale inesistenza dei diritti sindacali per i lavoratori sardi che sono a rimorchio di certi contratti di aziende e di imprese nazionali che prevedono prestazioni, il più delle volte, non fondate sul rispetto della normativa del lavoro del nostro Paese. Vi sono limitazioni gravi sia sul piano sindacale che sul piano dei diritti civili e politici ed è quindi necessaria una forte azione da parte del nostro Governo con l'utilizzazione di tutti gli strumenti a sua disposizione, politici, di prestigio, di pressione, eccetera, per imporre ai Governi di questi altri Stati il rispetto e la tutela dei diritti fondamentali dei nostri lavoratori, anche per difendere la loro dignità.

Nella recente conferenza nazionale del Partito comunista sull'emigrazione, noi abbiamo posto quale obiettivo centrale (e su di esso vogliamo sviluppare una forte campagna ideale e poli-

tica in tutti i Paesi dell'Europa) la creazione di una nuova Carta dei diritti civili e politici degli emigrati. Ci sono state profonde modificazioni in questi ultimi anni nei Paesi di emigrazione dove risiedono i lavoratori sardi, in Germania, in Belgio, in Olanda, in Francia e nella stessa Svizzera; non c'è più un'emarginazione professionale, cioè i lavoratori emigrati non sono più adibiti ai lavori più pesanti e più dequalificati, anzi c'è una forte crescita della loro professionalità. Conseguentemente, questi lavoratori sardi, che sono oggi parte integrante di quelle comunità nazionali, non hanno più un ruolo di emarginati sociali in quei sistemi economici e produttivi. Essi vogliono però che questo riconoscimento avvenga con la doverosa azione da parte del Governo italiano per la tutela dei loro diritti nel campo civile, sindacale e professionale.

Ugualmente è matura in Europa — e occorre anche in questo caso una forte rivendicazione da parte della Regione — una nuova condizione per quanto riguarda i diritti politici. Vi sono delle risoluzioni, approvate dalle Commissioni del Parlamento europeo, che affermano il principio della partecipazione dei lavoratori sardi alle elezioni amministrative dei paesi di residenza: pagano le tasse, concorrono allo sviluppo economico e sociale di quelle municipalità, non si capisce perché non debbano essere chiamati, al pari degli altri lavoratori, ad esprimere un voto per i loro organismi dirigenti. La Carta dei diritti civili e politici degli emigrati è una rivendicazione che deve vedere il massimo impegno e la più ampia mobilitazione, anche da parte della Regione, per strappare dei risultati nuovi che affermino, nei paesi di residenza degli emigrati, una loro nuova condizione.

Noi siamo convinti, e mi avvio a concludere, onorevole Presidente, che una diversa politica della Regione, nel campo dell'emigrazione, si debba fondare sullo sviluppo, sul sostegno e sul potenziamento delle organizzazioni democratiche degli emigrati. C'è oggi una crescita impetuosa dell'associazionismo, soprattutto su basi regionali, non più limitato ad un mero fatto ricreativo o folcloristico; è un'aggregazione che assume (superando appunto i limiti del passato come fatto di organizzazione del tempo libero) come riferi-

mento fondamentale la considerazione che la Regione e il suo livello istituzionale siano basilari per la politica del Paese, quindi superando chiusure localistiche o di separazione della problematica degli emigrati sardi da un contesto più generale e più complessivo. Io credo che la rete dei circoli, delle leghe, delle associazioni deve caratterizzarsi come momento di organizzazione unitaria e democratica, per favorire la partecipazione di massa degli emigrati alla sua attività; deve essere lo strumento fondamentale attraverso il quale essi dibattono i loro problemi e le prospettive della Sardegna, cogliendo anche l'opportunità per valorizzare la nostra Isola, la sua struttura economica, la sua cultura. Come si è detto, i circoli possono caratterizzarsi come ambasciatori dell'Italia e della Sardegna all'estero e rappresentare l'occasione, come dicevo prima, per rafforzare il ruolo, il peso degli emigrati nelle società dove risiedono, per affermare soprattutto la rivendicazione di una nuova Carta dei diritti. Noi in questo senso abbiamo utilizzato le nostre energie e siamo disponibili ad impegnarci per potenziare e rafforzare questo tessuto democratico, soprattutto, onorevole assessore, contro alcuni sintomi (che ci sembra di percepire) tesi a svuotare della loro grande potenzialità democratica i nostri circoli di emigrati sardi, cioè contro i tentativi di utilizzarli per una politica a volte anche di sottogoverno o di mera amplificazione dell'attività della Giunta regionale. Noi riteniamo che il ruolo e l'attività di questi circoli debba essere di concorso, di contributo, di partecipazione degli emigrati a tutti i problemi politici e culturali che riguardano la nostra Regione e le sue prospettive.

Abbiamo indicato nella mozione gli obiettivi principali per una nuova politica verso l'emigrazione; sono quelli sanciti, approvati nella conferenza di Nuoro del 1981, che io ho ricordato poc'anzi, per raggiungere i quali si doveva seguire una linea che ci sembra sia stata invece del tutto disattesa da questa Giunta regionale: ci sono errori, inadempienze, c'è una politica che non è all'altezza della situazione.

Noi, lo dicevo prima, siamo pronti a dare il nostro sostegno superando una mera logica di schieramento per il raggiungimento di questi

obiettivi; ma ci sembra un'impresa ardua, assurda, difficile che questa linea politica possa essere realizzata dall'attuale Giunta regionale, per la sua debolezza politica complessiva, per le sue divisioni, per il suo impaccio ad operare con convinzione e con determinazione su qualsiasi problema della Sardegna. Quindi a nostro parere, una risposta alle esigenze, alle aspettative, alle rivendicazioni, ai problemi degli emigrati, esige un cambiamento politico alla Regione, come propone il Partito comunista, cioè l'alternativa autonomistica.

Alla domanda: quale Sardegna, quale autonomia, quale sviluppo? noi riteniamo che si possa e si debba rispondere insieme agli emigrati coinvolgendoli su questi obiettivi di fondo, con la loro passione, tensione, con la loro ferma volontà di rinnovamento tendente ad un profondo cambiamento della vita politica e sociale della nostra Regione.

Noi pensiamo che sia necessario e possibile avviare verso l'emigrazione una politica che non sia caratterizzata ed ispirata ad una logica di sottogoverno, o, come è stato negli anni Sessanta a meri *slogans* propagandistici, si può avviare una politica che sia il segno tangibile e coerente di un'azione quotidiana e continua di grande determinazione e convinzione, tale da affrontare i piccoli e grandi problemi che l'emigrazione comporta. Per andare in questa direzione, onorevole assessore, noi riteniamo che la condizione necessaria sia quella di un cambiamento politico radicale nella vita della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dante Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il dibattito, su un argomento come quello dell'emigrazione, merita di essere affrontato con estrema serietà e responsabilità e con una completa conoscenza dei problemi di varia natura che ad esso sono connessi. Senza questi presupposti si può essere facilmente spinti, da stati emotivi condizionati dalla vicinanza della fine della legislatura, e quindi dalla conseguente scadenza elettorale, ad esercitazioni declamatorie ed a conclusioni demagogiche.

Il rispetto che noi tutti dobbiamo avere verso tanti nostri amici che sono stati costretti, da un'emigrazione coatta, a lasciare gli affetti, la propria terra ed i loro interessi, deve indurci, anzi costringerci tutti, a non abusare della loro condizione per conseguire dei fini che nulla hanno a che fare col suo miglioramento. In questo contesto non servono nemmeno pure e semplici denunce o appelli altisonanti. Quindi, cerchiamo di affrontare il problema con realismo, tenendo presenti le implicazioni che lo stesso comporta nella nostra Isola, nel resto dell'Italia, nell'Europa e nei Paesi extraeuropei. Vi è un dato obiettivo che, in quest'ottica, non può essere sottaciuto: il fenomeno migratorio è conseguenza diretta del livello di sviluppo economico raggiunto nelle specifiche realtà internazionali, nazionali e regionali. Detto fenomeno non è peraltro, di per sé, un fatto negativo o, tanto meno, esclusivo della Sardegna. Un sistema economico stagnante, quale era il nostro prima degli anni Sessanta, non poteva conoscere, infatti, movimenti migratori, solo in concomitanza con lo sviluppo industriale, a cavallo cioè degli anni Sessanta e Settanta, l'emigrazione dalla Sardegna raggiunse dimensioni impressionanti.

Il problema, pertanto, non è quello di combattere l'emigrazione, quanto invece di evitare che essa si manifesti in termini di violenza reale alla dignità dell'uomo, nelle forme della schiavitù, dello sradicamento dalle origini storiche, culturali e religiose della propria terra, dello stato di inferiorità giuridica e politica, dello sfruttamento a fini esclusivamente di profitto. Una politica dell'emigrazione ha senso perciò se si pone come obiettivo principale quello di mutare radicalmente questa generale condizione di emarginazione in cui vive il nostro emigrato. A tal fine è preliminare rimuovere le cause di fondo del nostro sottosviluppo, costituite dal permanere di nodi strutturali storici — quali i trasporti, l'energia, l'organizzazione industriale —, dalla limitatezza delle risorse locali e da una burocrazia di tipo centralistico, tutte condizioni che fanno del nostro emigrante un soggetto culturalmente e professionalmente impreparato per inserirsi a pieno titolo in ambienti dove il retroterra socio-economico è notevolmente più avanzato. Vi è, in-

somma, una sostanziale debolezza del nostro sistema sociale, economico e politico-istituzionale, particolarmente evidente nell'attuale situazione di crisi economica internazionale che scarica sulla nostra isola una serie di effetti negativi, difficili da prevedere e governare.

Nel clima della prima conferenza sull'emigrazione — tenutasi ad Alghero — quando, all'unanimità, emigrati, forze politiche e Giunta regionale si impegnarono a creare, mediante l'elaborazione di un piano, 30 mila posti di lavoro, non era prevedibile un tracollo economico delle dimensioni di quello che abbiamo conosciuto, e a quel tracollo seguì una comprensibile, rabbiosa reazione degli emigrati, delusi di fronte all'insuccesso del programma concordato. Ma poi, quando alla forte emozione di essere stati traditi e abbandonati subentrò la riflessione sulle condizioni della Sardegna, sulla crisi industriale, sull'aumento vertiginoso della disoccupazione interna, si capì che i problemi dell'emigrazione si dovevano affrontare con più realismo. La conferma di ciò venne dalla maturità dimostrata proprio dagli emigrati nella seconda conferenza sull'emigrazione, che si è svolta a Nuoro nel 1981.

Attraverso i documenti, approvati dalle commissioni di lavoro, è emersa la presa di coscienza del fatto che la piena occupazione a livello locale, anche con una programmazione unitaria delle risorse, può essere assicurata in termini di medio e lungo periodo e, comunque, che occorre rivedere il concetto socio-giuridico dell'emigrazione alla luce dei nuovi parametri, quali la mobilità, la professionalità, la libera circolazione della manodopera, rapportati tutti alle potenzialità economiche della nostra isola. Inquadrate così, a grandi linee, il problema generale, rimangono i singoli problemi che gravano sugli emigrati e che ritengo doveroso, e non solo giusto, affrontare con maggiore decisione e con una più puntuale verifica delle deliberazioni adottate nelle varie sedi, come peraltro sta facendo la Giunta regionale attuando un coinvolgimento ancor più pieno delle forze dell'emigrazione, sia per quanto riguarda le progettazioni dello sviluppo che il completamento di una struttura legislativa nazionale

e regionale tendente a rendere pieno riconoscimento giuridico agli emigrati dei loro diritti civili.

Senza voler trascurare alcuno degli aspetti emersi dal ricco dibattito che si svolse a Nuoro, ritengo importante sottolineare la positività dell'approvazione della legge regionale numero 25 dell'82, che ha recepito, nella sostanza, le richieste manifestate attraverso i documenti dei circoli, delle leghe e delle associazioni di emigrati o di tutela di essi e, a tale proposito, pare doveroso auspicare la pubblicazione, in tempi brevi, del regolamento di attuazione della legge regionale numero 25, che contiene non solo le indicazioni della Consulta ma anche di tutte le associazioni e gli organismi preposti alla tutela degli emigrati. Bene hanno fatto la Giunta regionale e l'Assessorato del lavoro, che hanno dato alla Consulta dell'emigrazione una struttura più snella, dando vita a delle commissioni di studio preposte e all'indagine conoscitiva - censimento degli emigrati - e all'esame del problema delle rimesse e dei trasporti.

Il Consiglio regionale si deve far carico di dare risposte rapide alle molte richieste rimaste insoddisfatte e riconosciute valide in documenti dello stesso Consiglio. Tra le priorità, come abbiamo detto, trova posto la realizzazione dell'anagrafe dei sardi che hanno lasciato l'Isola per ragioni di lavoro, la cui mancata attuazione ha creato problemi, e altri ne creerà in occasione dell'espressione del voto per la elezione dei membri del Parlamento europeo. E' stato calcolato, infatti, che solo il 15 per cento degli emigrati ha espresso il suo voto in passato. Il fatto ci mortifica, in quanto cittadini di una Nazione che della democrazia ha fatto il suo vessillo, e perciò comprendiamo, e facciamo nostre, le proteste di tutti quei cittadini italiani che, trovandosi all'estero per lavoro, non hanno potuto votare e si sono sentiti ingiustamente ed ingiustificatamente esclusi dalla possibilità di esercitare quel loro diritto che, non lo si dimentichi, è anche un dovere costituzionale. Se vi è un argomento, in tema di diritti civili, da porre con priorità è quello del superamento delle prevenzioni, delle paure, delle meschine strategie politiche che tendono ad impedire l'adozione del sistema

del voto per corrispondenza, previsto dalla legislazione di Stati di ben più antica, collaudata e avanzata democrazia.

Il travagliato *iter* della legge è noto, così come lo è la chiara e precisa presa di posizione favorevole della Democrazia Cristiana e di altri partiti democratici, in contrapposizione all'opposizione del Partito comunista. L'esperienza maturata attraverso il dialogo con gli italiani all'estero, ci ha reso coscienti del fatto che la prima condizione necessaria per non farli sentire degli esclusi, è quella di renderli cittadini pari agli altri, nella pienezza dell'esercizio dei loro diritti, consentendo a tutti, e non soltanto agli addetti ai lavori, di far sentire, in sede politica, il loro peso numerico e la loro volontà attraverso il voto.

In Italia ormai votano tutti, anche i carcerati, ed è giusto che questo avvenga. Coloro che sono fisicamente impediti sono autorizzati dalla legge a derogare alla segretezza ed alla personalità del voto, votando per interposta persona, quindi gli emigrati debbono poter votare anche per corrispondenza.

Nella problematica emigratoria sarda, in particolare, ci sono altri aspetti che devono essere attentamente studiati, e che la Giunta regionale sta curando con particolare attenzione. Uno è quello relativo alla partecipazione scolastica dei figli degli emigrati, che deve essere facilitata, favorita, incoraggiata in tutti i modi creando le strutture murarie, logistiche, umane e didattiche più idonee a richiamare gli interessati a questo adempimento, che nasce da un diritto-dovere costituzionale; un altro è costituito dalla canalizzazione al suo interno delle rimesse degli emigrati (non a caso dette rimesse sono state chiamate "il fiume d'oro"). A tale proposito pare interessante, oltreché opportuno, citare qualche cifra: nel 1980 le rimesse dei nostri sardi emigrati sono ammontate a circa 90 miliardi; nel 1981 a circa 120 miliardi. Nel recente convegno tenutosi a Colonia, promosso dal Banco di Sardegna, l'Ufficio italiano cambi ha reso noto che la cifra relativa alle rimesse degli emigrati sardi in Germania si aggira intorno ai 200 miliardi di lire e che altrettanti proverrebbero dagli emigrati in Svizzera. Queste cifre, a giudizio degli stessi

nostri operai all'estero, sarebbero rappresentative in minima parte del valore reale delle rimesse, perché, in questa valutazione, non si tiene conto né delle rimesse dirette, né di quelle passanti attraverso gli uffici postali, né di quelle che, anche clandestinamente, arriverebbero in Italia tramite canali illegali.

Sarebbe quindi necessario affrontare il problema con molta attenzione, come ci risulta lo si stia facendo, per dargli il dovuto risalto. La questione, infatti, ha due aspetti strettamente collegati tra loro: la trasmissione delle rimesse stesse in Sardegna e la loro utilizzazione. Da un lato, si rende necessaria la modifica dei meccanismi del trasferimento, migliorando la qualità del servizio bancario, che potrebbe essere effettuato da una cassa di risparmio *ad hoc* o dalle Casse comunali di credito agrario che, rese idonee a tale servizio, svolgerebbero così un'azione capillare. Dall'altro occorre adeguare i tassi di interesse a quelli praticati nei mercati esteri, salvaguardando nel contempo detti risparmi dalla erosione dell'inflazione. E' altresì necessario promuovere, regolamentare, facilitare la concessione di crediti agevolati collegati alle rimesse. Si dovrebbe costituire allo scopo un fondo speciale per i lavoratori emigrati, da cui attingere per investimenti produttivi, per l'acquisto e il riattamento delle case, per qualsiasi iniziativa artigianale, imprenditoriale e commerciale che gli stessi emigrati, individualmente, in società o in cooperativa, intendessero intraprendere.

Dalla seconda conferenza sull'emigrazione di Nuoro è emersa con prepotenza, da parte dei nostri emigrati, la volontà di essere soggetti attivi della rinascita della Sardegna. Noi abbiamo sostenuto, con calore e con fermezza, che questo ruolo e questa capacità debbono essere riconosciuti agli emigrati; in questo senso l'emigrazione, ora vissuta come condizione drammatica, potrebbe diventare invece un grande elemento di forza da utilizzare e valorizzare a pieno in ogni sua potenzialità. I circoli, con le loro strutture in Italia e all'estero, dovrebbero essere non centri di vita asfittica, modellati su rigidi canoni, ma fulcro di vita effettivamente rappresentativa di un lembo di terra sarda, con tutte le implicazioni che ne deriverebbero per quanto riguarda

la promozione umana, l'assistenza sociale, il turismo, la cultura sarda, l'artigianato e la propaganda dei prodotti tipici isolani.

Dovrebbero cioè diventare vetrine permanenti della nostra produzione complessiva. Aggiungiamo inoltre che gli organismi isolani a ciò preposti, dovrebbero rendersi disponibili alla realizzazione di questo tipo di coinvolgimento, valorizzando anche il lavoro, l'esperienza e la professionalità delle associazioni regionali di tutela degli emigrati.

Il discorso comunque, e mi avvio alla conclusione, va allargato e reso più concreto sul piano del confronto tra Governo regionale e rappresentanze del mondo dell'emigrazione. Deliberi perciò il Consiglio in merito ad incontri periodici tra la Giunta e la Consulta, allargati ad altri organismi istituzionali del Consiglio, come le commissioni. Ciò che in questo dibattito va fortemente rifiutato è ogni eventuale tentativo di ipotecare la soluzione di un problema di così vasta portata quale quello dell'emigrazione. E' infatti inaccettabile che forze politiche portino avanti una strategia di divisione, attribuendosi l'esclusiva della soluzione dei problemi drammatici degli emigrati che, anche in questo campo, reclamano l'unità delle forze politiche autonome, scevre da atteggiamenti prevaricatori o di subordinazione. Siamo dunque disponibili al confronto, alla ricerca di soluzioni che siano indirizzate al superamento di situazioni di sofferenza e di mancanza di certezze per l'avvenire in cui si trovano a vivere i nostro conterranei, che rappresentano coloro che hanno pagato il prezzo più alto della crisi che ha investito la Sardegna, il continente e l'intero mondo industrializzato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emigrazione è un fenomeno che risale ai secoli andati e quindi, data l'occasione, dobbiamo esaminare, anche sotto il profilo puramente storico che deve evidenziare le ragioni di fondo di questo fenomeno, tutta la situazione economica degli anni passati, di quelli intermedi e degli attuali, ovvero dei decenni che

fanno seguito al 1945 e, più segnatamente, al 1949, data della realizzazione dell'istituto autonomistico della Sardegna. E allora dobbiamo dire subito che fu un fenomeno di ordine storico che si incentrò nell'epoca della scoperta dei continenti d'oltre oceano, quali l'America, per esempio. Però, senza stare ad analizzarne ora le cause e gli aspetti particolari, seppure sarebbe necessario visto che ne discutiamo e che ne hanno discusso i rappresentanti degli altri partiti che, guarda caso, in coincidenza con determinate scadenze di grande interesse elettorale, strumentalizzando anche questo argomento per i propri fini, effettuando viaggi a spese della Regione sarda, che poi si rivelano solo turistici e strumentali non avendo alcuno scopo sociale ed economico per quanto riguarda l'interesse degli emigrati, ecco, dobbiamo fare il punto sul fenomeno dell'emigrazione.

Questo evento cessò, in Italia, e in modo particolare nella nostra Isola, nel periodo in cui l'effettiva schiavizzazione dei lavoratori e dei produttori terminò per effetto della valorizzazione dell'economia nazionale e dello sviluppo delle risorse locali. Cessò l'emigrazione esterna, ovvero quella al di fuori della Penisola italiana e oltre oceano, vi fu nuovamente il flusso migratorio verso l'Italia, soprattutto verso le regioni arretrate, e cessò anche l'emigrazione interna in seguito ad una programmazione, assessore e onorevoli colleghi, economica e sociale che ha favorito il trasferimento di maestranze, altamente specializzate, dalle regioni più ricche a quelle sottosviluppate del Mezzogiorno, come la Sardegna. Per effetto di un programma economico nazionale, infatti, con lungimiranza, si stabilì lo sviluppo dei settori dell'agricoltura, delle miniere, dell'industria settoriale, e confortate furono quindi le attese della collettività. Ecco il discorso che noi abbiamo fatto, che allora hanno fatto gli altri che ci hanno preceduto e che abbiamo rifatto immediatamente allorché è scoppiata la crisi, e quindi si è verificato il fenomeno spaventoso, vertiginoso della emigrazione dalla Sardegna verso le regioni della Penisola, dei Paesi d'oltralpe e d'oltre oceano. Si conferì allora, non solo alla regione della Sardegna ma a tutte le altre, un preciso ruolo nel contesto dello sviluppo

dell'economia nazionale, e vi fu quindi una stabilità occupazionale per i lavoratori, e per i giovani in particolare. In Sardegna, quindi, il processo emigratorio si era invertito, ospitavamo decine di migliaia di maestranze di lavoratori toscani, veneti, siciliani, piemontesi. Le risorse naturali della nostra regione, grazie al lavoro degli emigrati producevano ricchezza, e i settori dell'agricoltura e dell'industria erano fiorenti.

Per fare il punto sulla storia della emigrazione, dobbiamo collegarci alla storia dell'economia della Sardegna, in quanto strettamente connesse. Allora io capisco perfettamente che questi riferimenti di ordine storico ed economico danno fastidio ai teorici dell'emigrazione d'oggi, danno fastidio a coloro che sull'emigrazione, nell'emigrazione ecco, vogliono fare della demagogia bagnandoci il pane elettorale, in vista delle elezioni del prossimo giugno. Vi sono infatti le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo e di quello regionale, e quindi il discorso improvvisato alla vigilia di questa scadenza non è a sé stante ma è ben finalizzato, ed è appunto per questo che la mia parte politica, e segnatamente chi vi parla, avendo a cuore, nel più vero e profondo senso del termine, il problema dell'emigrazione, intende parlarne facendo il punto sulla storia andata, recente, del momento e del domani.

Nella conferenza di Nuoro, nonostante la demagogia e il cosiddetto terrorismo parolario che sono emersi, ho puntualizzato le mie affermazioni che sono state confortate dall'adesione di decine di emigrati che, accompagnandomi financo alla stazione dove dovevo ripartire per impegni immediati della serata, mi chiedevano il testo del mio intervento (che non potei fornire loro perché parlai a braccio). Queste osservazioni, ma soprattutto quelle che più avanti ripeterò, sono fatte nell'interesse dei lavoratori, degli emigrati, ma soprattutto nell'interesse di tutta la cittadinanza della Sardegna e delle regioni più povere del Meridione d'Italia.

Dicevamo che nell'agricoltura, lasciatemelo dire queste cose, le bonifiche in Sardegna si fecero in tutte le zone del Nord, del Centro e del Sud, a Fertilia, ad Arborea, a Castiadas e in tutti gli altri centri. Badate, io ho detto che prima vi era l'emigrazione inversa, venivano i toscani, i

veneti, ma non si trattava di una politica occupazionale finalizzata a scopi demagogici e strumentali, bensì ad uno sviluppo delle risorse naturali della Sardegna, per garantire non solo prospettive valide di incremento dell'economia, ma per assicurare anche un lavoro sereno, rasserenante e duraturo ai lavoratori della Sardegna e a coloro che noi avevamo ospitato. Esportavamo i prodotti della Sardegna che erano altamente qualificati in tutte le zone della Penisola e d'oltralpe, il grano, tanto per citarne uno. La Sardegna era definita il granaio di Roma, del Lazio; nei Paesi d'oltralpe, come la Francia, si esportava il nostro grano duro altamente pregiato. Anche i latticini e i prodotti dell'agricoltura di Arborea erano molto apprezzati oltralpe. Non si verificava, in quei tempi, sebbene non ci fosse l'attuale progresso industriale, ciò che accade oggi. E facendo il confronto fra quel periodo e l'attuale, risulta che oggi importiamo financo le cipolline in Sardegna, oltre a tutti gli alimenti principali che prima esportavamo. Ci si è dimenticati delle miniere, dall'immediato dopoguerra fino agli anni Settanta. Ci si accorge di questo settore con ritardo, solo quando nella bilancia dei pagamenti, ecco, si deve far pesare, secondo le decisioni di determinati potenti dell'economia, l'importazione del petrolio, attraverso il quale si produce l'energia elettrica, cosa che invece potremmo fare attraverso l'estrazione e l'utilizzazione del carbone del Sulcis. Se ricordiamo le miniere del Nord, come quelle dell'Argentiera, le miniere non ferrose del comparto dell'Iglesiente, il grosso bacino minerario del carbone del Sulcis, le miniere del Gerrei e del Sarrabus, financo le miniere di S. Leone, a due passi da Cagliari, qui a Capoterra, dalle quali si poteva estrarre minerale ferroso, v'è da chiedersi: "Che fine hanno fatto? Dove sono?". Se ne parla in senso demagogico, si fanno i viaggi turistici delle maestranze al fine dell'acquisizione della cosiddetta professionalità, però il discorso di fondo è confermato dal piano ENI, che segue a quel famoso progetto dell'Egam, dell'altra legislatura, dove si stabilisce, con inequivocabili affermazioni provenienti dal Governo, che le miniere non devono più esistere nella Penisola e, soprattutto, in Sardegna.

I dati dell'occupazione: sono stati citati i

dati dell'emigrazione, e lo faremo anche noi, con cifre ben diverse da quelle riportate dai colleghi che mi hanno preceduto. Ci dimentichiamo che in quel periodo decine di migliaia di lavoratori venivano - e parliamo soltanto del comparto minerario - ospitati, le unità delle maestranze, a Carbonia, oscillavano da 22 mila a 27 mila, oggi sono poco meno di 500, non si avvicinano neanche alle mille, e sono unità non produttive, perché non si estrae il carbone. Si studia, si studia, si studia in tutte le università, in tutte le organizzazioni e associazioni, a livello mondiale, ne abbiamo parlato tante volte in Consiglio regionale e ritengo offensivo ripetere quelle mie affermazioni, frutto di uno studio profondo sulla questione mineraria della Sardegna. Si studia per giustificare la spendita di decine di miliardi che non arrivano mai a buon fine perché non c'è la volontà politica, caro assessore, di riattivare le miniere della Sardegna. Questo è il discorso che noi andiamo ripetendo, ormai da decine di anni, nel Consiglio regionale della Sardegna.

Il settore dell'agricoltura: si parlava, cifre alla mano, ricavate dagli uffici di collocamento e dal bollettino dell'emigrazione di allora, di circa 30 mila lavoratori impegnati per lo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna, ed in particolare in tutte le zone di cui vi ho parlato, che hanno dato vita non solo alle bonifiche ma ad un incremento del settore da invidiare. La cultura della Sardegna è anche questa, è una cultura di civiltà però. Vi sono degli attestati di famosi progettatori del Belgio che, quando vennero ad Arborea per verificare se vi erano possibilità di realizzare una bonifica, si rifiutarono di progettare, perché quella palude del Sarcidano era addirittura tre metri al di sotto del livello del mare. La creazione di Arborea fu un miracolo di ingegneria, di competenza, ma soprattutto un miracolo di volontà politica ed economica dello Stato di allora, di uno Stato che non incitava i sardi al separatismo, a ribellarsi contro un Governo che colpe, in definitiva, non ha neanche in questa fase della situazione economica e sociale, purtroppo sempre più precaria, che la nostra regione attraversa.

Ecco, questo è un piccolo riferimento di

ordine storico che, ripeto, se può dar fastidio agli sprovveduti non deve dar fastidio come dato di verità storica, perché l'onestà dell'informazione deve rendere partecipi di questi eventi le giovani generazioni. Per nostalgia? No. Perché si ritorni a ponderare la validità dell'economia della Sardegna. Perché si ritorni a ponderare l'onestà politica con la quale si operava e con la quale si può rioperare in Sardegna. E così l'economia della Sardegna, immediatamente dopo la guerra, è andata sempre più depauperandosi, l'agricoltura, negletta prima, è stata letteralmente distrutta poi, e le miniere, ormai allo sbando, sono state totalmente chiuse nell'Isola. La disoccupazione, quindi, è aumentata rapidamente ed è stata l'anticamera, ecco — questa è la strada obbligata da percorrere nella storia dell'emigrazione —, dell'emigrazione che, nell'ambito di 6 milioni di unità, dico 6 milioni, comprende ben 600 mila emigrati sardi, pari al 33 per cento della nostra popolazione attiva. Ma quello che è più triste, più deplorabile, è che tra questi emigrati vi sono le forze più giovani, più produttive, più intelligenti, le forze dell'avvenire per lo sviluppo della Sardegna, che offrono altrove le loro prestazioni e la loro intelligenza.

Si va dicendo che i minatori della Sardegna, così come mi è stato detto l'altro giorno in un dibattito radiofonico, non devono essere impiegati qui, perché non sono capaci di fare il loro mestiere, facendo un riferimento polemico ai circa 200 minatori polacchi che lavorano nelle miniere di Silius, in luogo dei 6000 minatori sardi disoccupati nelle zone del Gerrei e del Sarrabus. Mi si contestava quindi la capacità del minatore sardo di svolgere il suo lavoro, ma allora, credete davvero di continuare con questa politica beffarda nei confronti del lavoratore sardo? E perché, se non per giustificare determinate operazioni politiche ed economiche con Paesi stranieri come la Polonia, per essere più precisi, il minatore sardo può lavorare arcuando la schiena nelle viscere delle miniere belghe, tedesche, australiane, francesi? Ma se non fosse capace di fare quel tipo di mestiere, credete voi che un impresario della Germania o del Belgio lo farebbe lavorare?

Allora il discorso concreto è questo, è storia, è storia anche questa. E ditela, scrivetela, perché è la verità che emerge da cifre assolutamente inoppugnabili.

(Interruzione dell'onorevole Emidio Casula).

MULEDDA (P.C.I.). Lui lavora all'Ente minerario, lo saprà, no?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Guarda, ho ricevuto anche ieri due minatori sardi emigrati nel Belgio e tornati in Sardegna per effetto della crisi, e sono disperati perché non sanno più come fare, perché le promesse non sono state mantenute. Voi le sapete bene queste cose, e non fatemi dire chi ha fatto loro le promesse, promesse elettorali che si fanno allorquando per occupare i giovani li si vincola nella coscienza addirittura con la tessera, non fatemi fare nomi, non fatemi spingere il discorso più di tanto, perché, pur non essendo scorretto, è un discorso che fa male soprattutto ai partiti che hanno criticato un periodo, il cosiddetto periodo della tessera per il lavoro. Lasciamo andare un discorso del genere perché non vi fa certamente onore, e non è positivo per tutti i partiti che sono qui nel Consiglio regionale, ad eccezione del Movimento Sociale Italiano.

Bene, dopo questa situazione, quali provvedimenti hanno emanato il Governo nazionale e quello della Sardegna per evitare l'emigrazione così fitta, così copiosa, e quindi l'impoverimento del lavoro giovanile? Nessuno! Lo ha ricordato anche il collega di parte comunista, che però si è dimenticato di aver assecondato un certo tipo di politica che ha facilitato l'impoverimento dell'economia, e soprattutto di quella agricola in Sardegna, illudendo i sardi con le prospettive del lavoro in un certo settore dell'industria. Beh, in Sardegna ce le ricordiamo tutti queste cose, anche se eravamo giovani, che andavano in giro serpenteggiando per le strade a fare i comizi, a fare la propaganda per i rispettivi partiti. Nei paesi della Sardegna c'erano i manifestini ad ogni contrada con le scritte: "Con la rinascita, caro emigrato, ci sarà un posto anche per te in Sardegna", "Della Sar-

degnaremo il giardino del Mediterraneo”...

MULEDDA (P.C.I.). Questo non c'era.

MURRU (M.S.I.-D.N.). C'era anche questo, stai tranquillo. Guarda, io sono un buon collezionista, ce li ho quei volantini e anche se un po' di fantasia ci vuole da parte dei politici, questa è verità.

Bene, furono varati e ben finanziati il primo e il secondo Piano di rinascita in Sardegna — rispettivamente del 1962 e del 1974 —, si diede luogo ad una programmazione con un organo ad essa preposto da far spavento, con dei cervelloni che, grazie a Dio, hanno ben programmato; si diede luogo ai famosi piani triennali che poi, non essendo operativi, divennero addirittura decennali senza aver prodotto nulla. Si vararono le varie riforme di ordine settoriale, si cercò di impostare un certo problema che diede come risultato nulla, se non sottozero, provocando infatti l'ulteriore immiserimento dell'economia nazionale; gli emigrati in Sardegna, nel 1962, erano circa 100-120 mila. Bene, se il confronto lo facciamo oggi, vediamo che sono circa 600 mila. E allora, quando noi affermiamo che non si è fatto nulla per evitare l'aumento dell'emigrazione dalla Sardegna, diciamo cose storicamente vere e chiaramente avvertibili, che i rappresentanti del Governo regionale e di quello nazionale non devono più ignorare, altro che inventare il costo del lavoro! Non è il costo del lavoro che pesa sull'economia sarda, è il costo del regime, e anche di questo regime! Perché voi in 35 anni di autonomia non avete realizzato nulla, le migliaia di miliardi spesi per niente sono un costo di regime! Ed è forse un costo del lavoro questo o non piuttosto dell'antilavoro e dell'antisocialità? Rispondete a questi quesiti di fronte ad una storia che non potete assolutamente camuffare con la semplice propaganda, attraverso le fonti di informazione infeudate al regime. E così nulla hanno risolto anche gli altri provvedimenti cosiddetti tampone, si è dato luogo alla creazione di aziende industriali che dovevano sanare l'occupazione qua e là, ricordiamone alcune, il calzaturificio di Iglesias — per stare vicino a Cagliari —,

la SELPA, la grande SELPA, ecco un'altra grossa industria, vogliamo fare la storia di queste aziende? Non la facciamo perché sarebbe una vergogna per voi, per chi ha governato in questo senso, per chi ha avuto la responsabilità di queste cose.

E l'altra grossa vergogna, dove la lasciamo? Quella in cui sono coinvolti tutti, dal Partito Sardo d'Azione al Partito comunista, dal Partito socialdemocratico al Partito liberale, alla Democrazia Cristiana, l'altra vergogna dell'industria di trapianto, quella petrolchimica in Sardegna, dove la lasciamo? Ci avete regalato sette anni di Cassa integrazione guadagni per Ottana, dodici anni per il comparto del Villacidrese, siamo ormai alla soglia dei cinque - sei anni per il comparto dell'industria di Porto Torres, e così via dicendo. Questa è la realtà, con i provvedimenti tampone si è arrivati non solo ad evitare l'emigrazione, cioè a diminuire il processo emigratorio dalla Sardegna, ma ad aumentare la disoccupazione, perché oggi le unità di disoccupati sono circa 150 mila, senza considerare i sottoccupati, come i lavoratori agricoli, che lavorano a volte solo cinquanta o cento giornate l'anno e per il resto vivono come Dio vuole. Si vive attraverso i provvedimenti assistenziali, che vanno dalle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ad altre forme di assistenza pensionistica, per sbarcare il lunario, attingendo da quelle grosse risorse, da quei grossi fondi alimentati da chi effettivamente lavora e produce in Sardegna e nel resto dell'Italia. Questo è il tipo di politica economica e sociale che voi avete realizzato. E avete il coraggio di difendere gli emigrati, di parlare del processo di emigrazione? Siete coinvolti tutti in questo ennesimo scandalo per la Sardegna!

L'emigrazione quindi, cari colleghi, non è un diversivo elettorale, anche se pomposamente propagandato dalle conferenze di Alghero e di Nuoro, e, avviandoci alla conclusione, non possiamo non discutere anche di questo. Pare che in quelle sedi siano venute fuori le novelle tavole dei novelli Mosè. Vediamo di che cosa si è discusso, che cosa si è propagandato, vediamo che cosa ci si è proposti in quelle conferenze e che cosa si è realizzato: ve lo dico io che ero presen-

te e conosco quindi tutta la storia. Io non sapevo che oggi c'era all'ordine del giorno questo problema, pensavo che lo si dovesse discutere domani, perché, se ne fossi stato a conoscenza, sarei venuto con fascicoli di documentazioni attestanti cifre e citazioni tali non dico da far arrossire, ma certamente da far zittire coloro che, strumentalizzando questo problema, ne fanno oggetto soltanto di propaganda elettorale.

Bene, quelle due conferenze, a nostro modo di vedere, sono state soltanto dei palliativi. In quella di Nuoro (che pare sia un vanto della cosiddetta Giunta di sinistra di quel momento) si è elaborato un piano puramente assistenziale e propagandistico, e allora entriamo nel merito. Cari amici che andate dicendo oggi che all'apice delle vostre preoccupazioni per gli emigrati vi è il problema dell'assistenza, non dimenticate che, così facendo, recate offesa ad uno degli istituti più importanti dell'Italia e dei Paesi con i quali abbiamo instaurato dei rapporti sul problema dell'emigrazione. L'assistenza, infatti, relativa all'aspetto previdenziale, sanitario, civile ed economico, è garantita dalle convenzioni internazionali. Non andate a raccontare bubbole, scrivetele queste cose su "Il Messaggero", potete anche dire che le ha dette un fascista, non ha importanza, l'importante è che diciate la verità. Ditelo pure che quelle convenzioni internazionali forniscono l'assistenza previdenziale e assicurativa a tutti i lavoratori, rispettando i contratti di lavoro, che sono molto più seri all'estero che in Italia, e quindi garantendo loro tutte le prestazioni di cui hanno bisogno. Ecco l'effetto previdenziale dell'assistenza: gli emigrati hanno tutto quello che devono avere, i contributi ai fini pensionistici, della disoccupazione, dell'assistenza malattia e infortunistica, hanno tutto! E quindi di che assistenza parlate quando l'hanno già! Voi state parlando di un altro tipo di assistenza, ne parliamo più avanti, di quella propagandistica, di quella ricreativa, che è tutta un'altra cosa, e di cui non hanno bisogno, per la verità, anche perché sanno organizzarsi da loro. Ma non è questo che essi attendono, è ben altro.

Quindi il problema della casa, di cui io ho parlato, collega comunista, della scuola all'

estero, di cui si è parlato abbondantemente a Nuoro, delle rimesse dei fondi, delle colonie, dei trasporti, della protezione civile, dei circoli e delle leghe che sono organi e organismi politicizzati per la propaganda di partito e non per compiere uno studio a carattere sociale ed economico ai fini di favorire il rientro degli emigrati nella loro patria, sono problemi secondari.

Dalla conferenza di Nuoro che cosa è emerso? Io vorrei che l'Assessore ci dicesse, per esempio, quanto è costata quella conferenza. Avete fatto venire lavoratori anche da tutti gli Stati dell'America, in aereo, li avete lussuosamente alloggiati in alberghi del continente e della Sardegna, tutto gratis! Tutto a spese di un'economia fiorente come quella italiana. Per concludere che cosa? Per risolvere quali dei problemi che stavano a cuore agli emigrati? Al di fuori delle parate demagogiche e delle decisioni prese per fini propagandistici, non si è stabilito un bel niente. E quindi la mozione di cui ci si sta occupando questa sera, non fa altro che ricalcare quelli che erano i disegni della Conferenza di Nuoro: di demagogia, di propaganda per il finanziamento di iniziative astratte e strumentali, quali quelle delle aperture delle sedi dei circoli e delle leghe e dei viaggi elettorali di determinati consiglieri che fanno parte soltanto di una precisa maggioranza o dell'archetto della sinistra (come quelli che sono stati fatti poco tempo fa), che pesano, che costano. Si è andati a dire chissà che cosa. La vera soluzione del problema dell'emigrazione, consiste nella ripresa economica della Sardegna, di questo non si è parlato a Nuoro; se ne parla così, l'arvatamente, ma non ci si addentra nel discorso, non si indica con precisione, con dovizia di argomenti, con quali attività e con quali strumenti si può evitare non solo l'aumento dell'emigrazione ma si può persino favorire il rientro degli emigrati in Sardegna. Non si dice nulla, si parla astrattamente. Quindi il vero problema da risolvere per risolvere il problema dell'emigrazione in Sardegna — scusate il bisticcio delle parole ma è giusto e si attaglia perfettamente — è quello di una ripresa economica della Sardegna, di uno sviluppo delle sue risorse naturali per assicurare un lavoro sere-

no e duraturo, per fornire quindi una garanzia, che discenda da una programmazione di ordine non solo economico ma anche previdenziale, ai lavoratori. Previdenza significa anche assicurare ai lavoratori un lavoro quasi perenne, che possa dare tranquillità a loro e alla famiglia, per l'arco di tutta la vita lavorativa.

Ma tutto questo deve poggiare su un'economia solida. Gli emigrati sardi — ed io ne ho incontrati anche nel mio viaggio negli Stati Uniti — che sono in alta Italia, in Europa e oltre oceano vogliono sì rientrare, ma temono di affacciarsi in Sardegna. Vi dovrei raccontare, in proposito, un episodio di questi giorni, che ha fatto clamore sulla stampa, di un emigrato del Belgio — un certo Batzella — che ad Assemini dorme per terra, perché il signor sindaco — socialista — non si degnava di ospitarlo, anzi vuol cacciarlo via dall'alloggio di fortuna che, forzatamente, ha occupato con la moglie e i due bambini, di cui uno ammalato gravemente.

Temono di rientrare in Sardegna, e temono altresì di tornare nei paesi di provenienza perché la crisi che vi incombe non offre più quella ospitalità degli anni andati, e se vogliono tornarci con una certa garanzia, noi quale possiamo dare? Non siamo capaci di sviluppare neanche un pallido discorso che possa far capire loro che, seppure volessero programmare il rientro in Sardegna fra tre, quattro o cinque anni, non potremmo offrire loro nessuna prospettiva. La prospettiva che offre la Giunta regionale della Sardegna è quella di dar vita ad un corso per la formazione professionale, che comporterà una spendita di centinaia di miliardi di lire, che non assicurerà però l'inserimento dei partecipanti nei settori produttivi. Finito quel corso, che coinciderà con le elezioni, e che offrirà la regalìa di 100-150 mila lire mensili a chi lo frequenterà, non si sa quale sarà la sorte di questi nostri giovani, figuriamoci quindi se gli emigrati possono sperare di trovare un'occupazione.

E adesso arriviamo alla fine, assessore, non si spaventi, non si deve spaventare per le mie verità, ma piuttosto per la responsabilità che vi sta coinvolgendo giorno dopo giorno,

nel peggio per il peggio. Questo dovrebbe spaventarvi o, perlomeno, impressionarvi. Ma si dice che certi politici sono fatti di gomma, la palla rimbalza su di loro, e così è, perché se questo problema, dal '49 ad oggi, è diventato sempre più scandaloso, è chiaro ed evidente che una certa responsabilità ce l'avete anche voi. E allora, di far venire gli emigrati a votare, signori della Democrazia Cristiana e signori che fate parte del Governo centrale e quindi anche della Giunta regionale, di rendere effettivo il diritto di voto agli emigrati, ve ne siete accorti solo adesso che loro stanno protestando?

C'è in atto un ampio interessamento per il problema, dimostrato con i viaggi all'estero di determinati esponenti della Giunta regionale della Sardegna, i viaggi turistici ed elettoralistici. Vi state preoccupando solo ora del voto agli emigrati? Il Movimento Sociale Italiano, in sede parlamentare, e anche qui nel Consiglio regionale, più di una volta ha sollevato il problema, ma la verità non piace, un certo tipo di verità non serve, non è strumentalizzabile, per cui è stato lasciato cadere. Votare sì serve, ma necessita, caro assessore, assicurare un avvenire agli emigrati; perché vincolare la coscienza di questi lavoratori pagando loro addirittura il soggiorno e sostenendo una spesa che si aggira attorno alle 700-800 mila lire per ognuno, per un solo voto (e poi faremo i conti sul costo di questo tipo di demagogia elettorale, fermo restando il diritto dell'emigrato al voto), e farli venire qui in Sardegna per votare senza garantire nulla per il futuro? I problemi se li pongono loro ma ve li dovete porre anche voi, garantite la ripresa del settore dell'agricoltura? Oppure di quello minerario o artigianale? Rispondete, non potete garantire nulla di tutto questo. Eppure nella mozione, così come nella conferenza di Nuoro, si son dette tante cose, ma le famose commissioni di lavoro che cosa hanno prodotto? Chiacchiere, carta, documenti, ma non è di documenti né di chiacchiere che ha bisogno l'emigrato, il lavoratore della Sardegna. Ci vogliono i fatti, ci vuole un certo tipo di volontà politica, un certo tipo di acume economico; bisogna abbandonare il senso di schiavitù che si

nutre nei confronti dei potenti dell'economia, dello straniero, bisogna smetterla col qualunque, con le promesse elettorali, col discutere ancora sulla logica del nulla e dell'illusione.

La nostra, quindi, è una proposta di alternativa valida anche sotto questo aspetto, diversamente non la fareste anche voi. Voi però la state facendo soltanto a livello di enunciazione, parlate di ripresa dell'attività mineraria, dell'attività agricola, della valorizzazione dell'artigianato — che in Sardegna è arte nel vero senso della parola —, parlate dello sviluppo di determinati settori dell'economia, così come parlate demagogicamente dell'incremento del settore dei trasporti, limitandovi a realizzare che cosa? L'attività velocistica degli aliscafi, che non serve! E quindi io dico che agli emigrati deve essere data notizia anche di questi aspetti. L'informazione attraverso "Il Messaggero", Assessore dell'informazione e quindi delle pubbliche relazioni, deve essere data in modo obiettivo, e quindi non si possono più ingannare gli emigrati con gli articoli a pagamento di giornalisti di determinati settori che sono bugiardi, tra le altre cose; e allora io chiedo, assessore, che su quel quotidiano vengano inserite tutte le nostre proposte assieme al discorso che abbiamo fatto noi oggi, perché gli emigrati sappiano qual è la vera storia del fenomeno, perché si rendano conto, facendo dei confronti tra le proposte a vuoto, il nullismo, la demagogia e le nostre proposte serie per una ripresa economica, delle loro eventuali condizioni rientrando in Sardegna. Cambiare politica significa cambiare mentalità operativa e non insistere su questa logica fallimentare, caro assessore. I lavoratori sardi vengano sì in Sardegna, ma non per il solo vincolo elettorale, bensì per ottenere garanzie di lavoro e di benessere economico e sociale, e quindi di tranquillità occupativa. Questo chiede la mia parte politica, non è la prima volta che fa un discorso del genere e non sarà l'ultima, a testimonianza del fatto che le proposte, le enunciazioni, gli scritti, i discorsi delle fonti di informazione sono, a

dir poco, menzogneri, fuorvianti dalla logica, offensivi nei confronti non solo degli emigrati, ma di tutto il mondo del lavoro e della produzione. La storia di questi anni, di questi decenni, di queste legislature — siamo alla chiusura dell'ottava — è amaramente negativa e tremendamente vergognosa per quanto riguarda l'Istituto autonomo della Sardegna e il suo tipo di autonomia. Noi abbiamo fatto delle proposte e degli studi seri, anche per modificare questo tipo di istituto, una delle quali andrà avanti perché è stata recepita anche dal Governo, se è vero, come è vero, che nelle varie commissioni si sta studiando la modifica degli appositi articoli e capitoli della Costituzione.

Allora il discorso va affrontato con serietà, e io mi auguro che nella prossima legislatura, cambiando voi mentalità, orientandovi, a seguito del verificarsi di segni premonitori, verso scelte politiche serie tendenti al progresso e alla rinascita effettiva, ecco, vi accorgete che le nostre non sono fantasie, non sono demagogie, sono proposte a volte accalorate e critiche quanto mai, e non potrebbe non essere così venendo da parte del Movimento Sociale Italiano che, con la sua precisa visione politica ed economica, pronuncia un discorso dagli alti contenuti sociali. Ecco, speriamo di poter riprendere questo argomento nella prossima legislatura, augurandoci che gli amministratori sardi si ravvedano nei confronti degli emigrati e di tutti i lavoratori.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10, con la replica dell'onorevole Carta.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI

Risposte scritte ad interrogazioni.

Risposta scritta dell'Assessore all'igiene e sanità all'interrogazione Sanna Emanuele e più sul blocco degli organici delle UU.SS.LL. (702)

In riferimento alla interrogazione n. 702 del 28 luglio 1983 si precisa quanto segue: l'Amministrazione Regionale e in particolare l'Assessorato all'Igiene e Sanità si è da tempo fatta carico dei problemi sanitari derivanti dal blocco delle assunzioni disposto dalla Legge 29 aprile 1983, n. 130.

In tutti i Presidi sanitari della Sardegna l'impossibilità di ricoprire le vacanze d'organico è stata valutata come un fatto estremamente pericoloso per la funzionalità dei servizi e tale da compromettere in alcuni casi la apertura al pubblico degli stessi Presidi sanitari.

L'art. 9 della Legge 130/1983 ha però dato facoltà di richiedere al Governo una deroga al blocco delle assunzioni di personale.

Con direttiva assessoriale n. 64 del 12.7.1983 l'Assessorato all'Igiene e Sanità richiedeva a tutte le Unità Sanitarie Locali della Sardegna l'indicazione - quantitativa e per qualifica - del personale per il quale avanzare domanda di deroga, in presenza di valide argomentazioni che evidenziassero la necessità e l'indispensabilità di tali figure professionali.

In carenza di adeguate risposte da parte delle Unità Sanitarie Locali, sollecitate ulteriormente per via telefonica, l'Assessorato in data 28.7.1983, trasmetteva di propria iniziativa al Ministero della Sanità l'elenco numerico articolato per qualifiche e sede di lavoro, desunto dalle piante organiche provvisorie e dagli atti in proprio possesso e ciò per non perdere l'unica occasione di completamento delle piante organiche stesse.

Le deroghe in questione venivano ratificate dal Presidente del Consiglio dei Ministri con proprio decreto dell'11.10.1983.

Successivamente, l'impugnazione del IV comma dell'articolo 9 della legge 130/1983 e il riconoscimento della competenza delle

Regioni in materia di organizzazione dei propri servizi sanitari, avvenuta con sentenza della Corte costituzionale n. 307 del 1983, hanno permesso all'Assessorato all'Igiene e Sanità di valutare direttamente le esigenze rappresentate dalle Unità Sanitarie locali, procedendo alla adozione dei conseguenti provvedimenti.

Le carenze degli organici sono state evidenziate e attentamente valutate in una serie di incontri con i Presidenti e i Coordinatori amministrativi e sanitari delle singole UU.SS.LL. nonché con le organizzazioni sindacali confederali, pervenendo poi in data 16.11.1983 alla prima di una serie di deliberazioni della Giunta regionale che approvavano le deroghe in argomento, per un totale complessivo di 985 unità.

Attualmente il personale con rapporto di lavoro non dipendente in servizio presso le UU.SS.LL. della Sardegna, ammonta a complessive 1763 unità, cui vanno ad aggiungersi n. 132 unità con orario settimanale superiore a 29 ore e n. 28 unità con orario settimanale tra le 15 e le 29 ore.

Risposta scritta del Presidente della Giunta all'interrogazione Berlinguer e più sulla mancata trasformazione dell'ufficio postale di Santa Maria La Palma in Alghero, da ricevitoria in agenzia PP.TT. (742)

Con riferimento all'interrogazione in oggetto presentata il 15.12.83, la Direzione Compartimentale PP.TT. della Sardegna, nel confermare l'intendimento di trasformare l'Ufficio Postale di Santa Maria La Palma da ricevitoria in agenzia, chiarisce di non aver potuto procedere nell'istruzione della pratica a causa della mancata comunicazione dei dati richiesti da tempo all'Amministrazione cittadina di Alghero.

Ho quindi interessato il Comune di Alghero perché provveda con sollecitudine a soddisfare le richieste della Direzione Compartimentale PP.TT. di Cagliari relative alla frazione di Santa Maria La Palma.

Risposta scritta dell'Assessore all'igiene e sanità all'interrogazione Berlinguer e più sulla mancata apertura della farmacia rurale nella borgata di Santa Maria La Palma di Alghero. (743)

Con D.A.I.S. n. 27/827 in data 22.3.1982 è stato istituito, nella Borgata S. Maria La Palma un dispensario farmaceutico allo scopo di assicurare l'assistenza farmaceutica alla popolazione ivi residente.

La gestione di detto dispensario è stata affidata al dr. Luigi Boselli titolare della sede farmaceutica di Fertilia.

Su segnalazione del Prefetto di Sassari e delle lamentele espresse dalla Confcoltivatori che chiedono l'urgente istituzione di una farmacia a "S. Maria La Palma", questo Assessorato ha richiesto chiarimenti al Comune di Alghero in data 21.12.1983 sollecitati con telegramma in data 19.1.1984, in quanto si ha motivo di ritenere che non sia mai stato dato corso al decreto di autorizzazione alla gestione del dispensario farmaceutico.

Si fa riserva di ulteriori notizie non appena perverranno da parte del Commissario Prefettizio del Comune di Alghero.

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Pintus - Pischedda - Berlin-guer - Arzori Villio - Sechi sullo stato di funzionalità della Sezione di Nuoro del Comitato di controllo sugli atti degli Enti locali.

I sottoscritti, premesso che la perfetta funzionalità degli uffici del Comitato di controllo e delle sue sezioni è condizione indispensabile al fine di consentire al Comitato medesimo di esprimere le proprie determinazioni sugli atti sottomessi al controllo;

rilevato che il controllo sugli atti degli Enti locali è inteso dagli amministratori come momento di garanzia di legittimità degli atti e quindi come momento integrativo di consulenza, ancorché a posteriori, sulle deliberazioni adottate; rimarcato che l'approvazione per decorrenza di termini degli atti degli Enti locali ha da intendersi come fatto straordinario e non può essere la norma;

sottolineato che presso la Sezione di Nuoro del Comitato di controllo la disfunzione più grave consiste nell'assenza di personale della carriera esecutiva, in particolare archivisti, dattilografi e operatori del centro meccanografico;

constatato che i componenti della Sezione di Nuoro del Comitato di controllo si sono dimessi dal loro incarico in segno di protesta per la totale mancanza di funzionalità della struttura burocratico-amministrativa;

richiamata l'esigenza che tutto il personale assunto per concorso al fine di coprire i posti vacanti nel Comitato di controllo deve essere, per legge, destinato agli uffici del Comitato medesimo,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) quali siano i motivi che hanno portato alle dimissioni del Comitato di controllo della sezione di Nuoro e se risponde al vero che negli ultimi mesi la gran maggioranza degli atti è stata approvata per decorrenza di termini;

b) per quali motivi mancano dagli uffici

di Nuoro della Sezione del Comitato di controllo gli archivisti, i dattilografi e gli operatori del C.E.D. necessari al loro funzionamento;

c) se risponde al vero che personale assunto per gli uffici del Comitato di Controllo sia stato dislocato presso altri uffici dell'Amministrazione regionale;

d) quali siano i motivi che hanno indotto al trasferimento d'ufficio del Dott. Giannino Mereu dagli Uffici del Genio Civile a quelli della Sezione di controllo, ancorché dai responsabili dell'ufficio non sia stata avanzata richiesta di personale della carriera direttiva;

e) se risponde al vero che nei confronti del suddetto Dott. Giannino Mereu è stata avanzata all'Assessore competente protesta formale da parte di personale del Genio Civile per atteggiamenti prevaricatori e sia stato segnalato che il medesimo fosse l'unico abilitato a non apporre firma di presenza e a determinare da sé medesimo le proprie mansioni e assenze;

f) se risponde al vero che, avvenuto il trasferimento, il medesimo abbia mantenuto il controllo e la gestione delle pratiche per l'edilizia abitativa presso il precedente ufficio;

g) i motivi di opportunità che hanno indotto il Presidente della Giunta a determinare il comando del Sig. Cesare Zanella della U.S.L. di Siniscola presso la propria segreteria ancorché il su richiamato Cesare Zanella fosse stato condannato per diffamazione nei confronti del Presidente del Comitato di controllo di Nuoro, Dott. Ciriaco Calvisi.

Gli scriventi chiedono di interpellare altresì il Presidente della Giunta per conoscere:

1) quali reazioni abbia provocato presso l'ufficio del Comitato di controllo il trasferimento del Dott. Mereu, visto che era stato trasferito dal medesimo ufficio per questioni di "funzionalità" e di compatibilità con altri funzionari;

2) se, rispondendo al vero che il Presidente ed il Vice Presidente vicario si sono dimessi dall'incarico a causa del suddetto trasferimento, l'Onorevole Presidente non ritenga eccessivo rinunciare all'apporto di almeno due dei funzionari dirigenti per imporre la presenza di un "proprio" uomo presso gli uffici della Se-

VIII LEGISLATURA

CCCLV SEDUTA

26 MARZO 1984

zione di controllo di Nuoro;

3) se risponde al vero che tutti gli atteggiamenti del Dott. Mereu dal momento del suo trasferimento siano di sfida e di arroganza nei confronti della presidenza del Comitato e quali provvedimenti anche di natura disciplinare, siano stati proposti o avviati.

Chiedono, infine, di interpellare il Presidente della Giunta per conoscere quanti siano i componenti della sua segreteria particolare, e quale sia il ruolo che svolge il Dott. Salvatore Murgia, dipendente della SFIRS, candidato non eletto alle elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati. (495)

Interpellanza Mura - Mela - Gianoglio - Mulas sulla grave crisi della pastorizia.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali iniziative intendono adottare per risolvere la grave crisi che ha colpito il settore della pastorizia.

I sottoscritti, constatato che trattasi non di una crisi ciclica ma di una crisi causata da sovrapproduzione e da difficoltà di commercializzazione; considerato che la produzione invenduta di pecorino romano è di circa 80 mila quintali, per 25 mila dei quali vi sarebbe un impegno di acquisto da parte dell'AIMA;

accertato che la stessa AIMA non ha assunto per ora alcun impegno per acquistare ulteriori quantitativi e per vendere il prodotto in mercati nuovi, in modo da salvaguardare il mercato tradizionale ed eventuali residue quantità; ritenuto che la maggiore carenza consiste nel difetto di programmazione dell'attività, nel difetto di diversificazione del prodotto e della inidonea pubblicità promozionale del settore caseario, impegnano la Giunta regionale perché compia tutti gli atti necessari ad ottenere:

1) il perfezionamento dell'impegno dell'AIMA all'acquisto del prodotto, anche in entità maggiore a quella indicata;

2) l'ammasso volontario del prodotto in modo che sia possibile usufruire degli aiuti comunitari;

3) l'aumento dei premi per l'esportazione;

4) la promozione ed il finanziamento di

campagne pubblicitarie per la commercializzazione dei prodotti caseari;

5) il mantenimento del prezzo del latte in misura almeno uguale a quella dell'annata precedente, in considerazione che il costo dei mangimi è aumentato in misura notevole;

6) un collegamento stabile e coordinato fra la Regione e la categoria interessata al fine di valutare cause ed effetti della crisi, avviando una vera e propria "vertenza della pastorizia". (496)

Interrogazione Ladu G. - Sanna C. - Piretta - Demontis, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione degli insegnanti precari in Sardegna.

I sottoscritti, rilevato che centinaia di insegnanti precari della Provincia di Cagliari sono da mesi senza stipendio, con grave nocumento per una regolare e serena attività didattica;

constatato che alla giusta richiesta degli insegnanti suddetti l'amministrazione pubblica ha risposto con toni arroganti e minacce di licenziamento, disattendendo al dettato costituzionale che sancisce il diritto di ogni lavoratore ad essere retribuito per le sue prestazioni;

constatato, altresì, che a causa delle ben note vicende giudiziarie (delle quali gli organi di informazione hanno dato ampie notizie) in cui sono coinvolti personaggi di preminente responsabilità all'interno delle commissioni giudicatrici dei concorsi abilitanti;

constatato inoltre che le graduatorie dei concorsi già espletati e le prove di quelli in via di svolgimento sono state bloccate dall'intervento della Magistratura;

rilevato che da tutto ciò deriva un gravissimo e irreparabile danno per tutti i candidati della Sardegna che si trovano svantaggiati nei confronti dei candidati di tutte le altre Regioni (con palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione) giacché non possono far valere l'abilitazione già ottenuta, con la conseguente drammatica perdita del posto di lavoro ed abbandono di ogni speranza per l'avvenire, in quanto i posti disponibili in Sardegna verranno tutti occupati da insegnanti abilitati provenienti dalle altre Regioni; ritenuto che tale stato di cose potrebbe ulterior-

mente aggravare un malessere sociale già di per sé al limite di guardia, e causare un incremento senza precedenti della disoccupazione intellettuale, generando così uno svilimento della stessa identità culturale del popolo sardo;

TUTTO CIO' PREMESSO, gli scriventi interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione per sapere se non ritengano opportuno e doveroso un loro immediato e decisivo intervento, in favore degli insegnanti precari di tutta la Sardegna, presso il Ministro della pubblica istruzione al fine di sbloccare la situazione garantendo così ai giovani intellettuali sardi il diritto sacrosanto di lavorare nella loro terra. (767)

Interrogazione Atzeni, con richiesta di risposta scritta, sul licenziamento di 43 precari disposto dalla USL n. 21.

Il sottoscritto rileva che è notoria la grave carenza di personale medico e paramedico negli ospedali della Sardegna a causa del perdurare del blocco delle assunzioni, disposto con leggi nazionali, che non ha consentito la totale copertura dei posti previsti nelle rispettive piante organiche. Tale delicata situazione, particolarmente avvertita nelle Unità sanitarie locali di Cagliari e Comuni vicini, rischia di diventare drammatica a causa del licenziamento di 43 unità lavorative "precarie", in servizio da circa 2 anni, disposto dalla USL n. 21 in conseguenza della bocciatura - da parte del Comitato regionale di controllo di Cagliari - della propria deliberazione "di proroga in servizio" del personale medesimo.

Accertato che l'Ufficio legislativo della Presidenza della Giunta regionale, sollecitato ad esprimere un parere in merito dall'Assessore all'igiene e sanità, si è pronunciato per la legittimità del provvedimento con cui si decideva il mantenimento in servizio del personale precario di cui trattasi,

il sottoscritto, preoccupato per le gravi conseguenze che la predetta decisione di licenziamento - se mantenuta - potrebbe determinare a danno degli assistiti dei nosocomi interessati, già

carenti di personale, chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se non ritenga opportuno prendere ulteriori, urgenti iniziative al fine di arrivare ad una positiva soluzione della vicenda salvaguardando, così, i livelli assistenziali e mantenendo, altresì, il posto di lavoro a tanti giovani padri di famiglia. (768)

Interrogazione Tidu - Ladu Salvatore - Secci - Becciu - Saba Benito sull'opportunità di permettere operazioni di allibo di carbone lungo le coste della Sardegna.

I sottoscritti, preoccupati che la richiesta di permettere operazioni di allibo di carbone permanga nell'alveo della frammentarietà burocratica, sono dell'opinione che l'argomento supera l'aspetto puramente tecnico in quanto, interferendo con settori importanti della economia regionale, può collidere con principi finora ritenuti fondamentali dalla programmazione regionale.

A questo proposito assume particolare rilievo la costante e dichiarata volontà dei gruppi consiliari, delle forze politiche, sindacali e sociali della Sardegna di inserire il problema dello sfruttamento e della verticalizzazione del carbone Sulcis nella più ampia tematica di valorizzazione delle risorse strategiche nazionali, considerandolo altresì funzionale ad un beninteso processo di sviluppo che si basi prioritariamente sulle risorse interne.

In questa medesima ottica i sottoscritti si rendono interpreti delle perplessità che la notizia ha suscitato nelle popolazioni interessate, ed in particolare fra le famiglie dei contadini e dei pescatori, fra gli operatori turistici e commerciali, fra gli imprenditori interessati all'acquacoltura e, soprattutto, fra i minatori del Sulcis Iglesiente.

In considerazione che le pressioni di poche persone organizzate possano prevalere sugli interessi più generali di intere popolazioni, i sottoscritti, qualora fosse vero quanto espresso in premessa, se gli Assessori di cui sopra dovessero esprimere collegialmente parere difforme

da quelli che sono sempre stati gli indirizzi del Consiglio regionale, chiedono che il Presidente della Giunta regionale si faccia carico di portare il problema in Consiglio onde il necessario approfondimento possa verificarsi nell'unica sede istituzionale legittimata a modificare gli indirizzi sostanziali della vita economica e politica della Sardegna. (769)

Interrogazione Tamponi - Berlinguer - Satta Sebastiano sulla sospensione dei lavori di pulizia dei canali di Olbia per l'insufficienza delle indennità di missione degli operatori del CRAAI addetti.

I sottoscritti, preoccupati dalla sospensione dei lavori di sgombero dei canali di bonifica da parte dei conduttori del CRAAI, che sono stati costretti a rientrare a Cagliari perché impossibilitati a sostenere le spese di soggiorno in quella città per la esiguità della missione giornaliera percepita;

ritenuto che è indispensabile ed urgente continuare in quest'opera di risanamento per prevenire pericoli di alluvione;

considerato che, nonostante la buona volontà dimostrata dall'Amministrazione comunale di Olbia nel cercare di accollarsi le spese di sostentamento degli operatori del CRAAI, questo atto è risultato purtroppo illegittimo secondo il deliberato della Sezione di controllo di Sassari, chiedono di interrogare l'Assessore dell'ambiente per sapere quali atti urgenti intenda compiere per risolvere il problema della congruità della missione per rendere possibile portare a compimento quest'opera iniziata in modo egregio e con competenza da questi operatori, al fine di scongiurare per sempre il pericolo di alluvione nelle aree urbane di Olbia. (771)

Interrogazione Raggio - Barranu - Cogodi - Satta Gabriele sullo stato degli studi, delle progettazioni e degli appalti nel settore delle acque in Sardegna.

I sottoscritti rilevano che la Giunta regiona-

le è in possesso, da oltre tre mesi, di una relazione sullo stato degli studi, delle progettazioni e degli appalti nel settore delle acque in Sardegna, predisposta dagli uffici dell'Assessorato della programmazione.

La relazione prende in considerazione soltanto il settore delle acque e soltanto gli studi, le progettazioni e gli appalti per lavori il cui importo è superiore ai 5 miliardi di lire. Contiene, tuttavia, notizie e dati indicativi di una situazione più generale, quella relativa ai progetti e agli appalti affidati dalla pubblica amministrazione, e in particolare dalla Cassa per il Mezzogiorno, che desta serie preoccupazioni.

Risulta, infatti, sempre limitatamente al settore e alle opere considerate:

1) che l'insieme degli interventi comporta un impegno finanziario di lire 2.840 miliardi, di cui 616 per opere in esecuzione, 241 per opere finanziate e in fase di appalto e 1.983 miliardi per opere ancora in fase di studio e di progettazione. Quest'ultimo dato rappresenta il parco progetti della Regione nel settore ed appare sproorzionato rispetto alle reali possibilità di finanziamento nel breve e medio periodo;

2) solo il 31 per cento degli interventi considerati sono stati progettati direttamente dagli enti interessati mentre il 69 per cento è stato affidato a professionisti esterni. Degli enti interessati l'Ente autonomo del Flumendosa e in parte l'ESAF e il Consorzio di bonifica di Oristano effettuano direttamente l'attività progettuale, mentre gli altri Consorzi di bonifica ricorrono di norma a professionisti esterni;

3) la progettazione degli interventi per il rimanente importo, pari a 1.960 miliardi, è stata affidata a professionisti sardi o residenti in Sardegna solo nella misura del 45 per cento, mentre il rimanente 55 per cento (1.057 miliardi) è stato affidato a professionisti del continente. Questa percentuale sale addirittura al 67 per cento per le opere ancora in fase di studio e di progettazione, e manifesta una accentuata tendenza alla esclusione dei professionisti sardi.

Nella fascia dei professionisti non sardi e non residenti in Sardegna ricorre incomprensibilmente la presenza di alcuni nomi. Emblematico è il caso di un professionista romano, l'ing.

Cirillo, cui è stata affidata in questi anni una mole impressionante di studi e di progetti per un importo di opere di ben 537 miliardi di lire;

4) ancora più grave appare la situazione riguardante le imprese appaltatrici. Su 43 appalti considerati, per un importo di 616 miliardi, solo 5 per un importo di 55 miliardi sono stati aggiudicati a imprese sarde. Le imprese sarde sono normalmente costrette a lavorare in sub-appalto. L'Albo delle imprese sarde, come quello dei progettisti, è precluso dalla Cassa per il Mezzogiorno a coloro che non hanno effettuato lavori simili di una certa dimensione. Va tuttavia rilevato che a questa regola, rigidamente applicata alle imprese sarde, la Cassa ha derogato aggiudicando i lavori per la nuova diga del Tirso, una delle più grandi d'Europa, a una impresa di livello nazionale che non ha mai lavorato nel campo delle dighe.

Ciò premesso, i sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della programmazione e dei lavori pubblici per conoscere:

a) se la Giunta ha discusso la relazione citata e a quali determinazioni è pervenuta;

b) quali iniziative la Giunta ha assunto e intende assumere perché, ad evitare sprechi di risorse ed attese destinate ad essere deluse, gli affidamenti degli studi e dei progetti avvengano tenendo conto delle previsioni di finanziamento nel breve e medio periodo, sulla base di una severa verifica in termini costi-benefici dei progetti da predisporre e individuando le relative priorità tecniche, settoriali e di localizzazione;

c) quali interventi intende operare perché siano pienamente utilizzate le strutture tecniche degli enti interessati, al fine di contenere il ricorso ai professionisti esterni;

d) quali iniziative intende assumere, anche richiamando la responsabilità della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti interessati, per garantire la più ampia utilizzazione dei professionisti sardi e il più ampio accesso agli appalti delle imprese sarde, modificando radicalmente una situazione e rovesciando una tendenza che sono inaccettabili poiché mortificano capacità professionali (in Sardegna operano non meno di cento

ingegneri idraulici), strutture culturali e formative di notevole livello (le due Università sarde), le potenzialità imprenditoriali locali e determinare conseguenze negative anche sotto il profilo delle scelte tecniche, spesso discutibili ed inopportune, e dello scivolamento dei tempi di ultimazione degli elaborati finali. (771)

Interrogazione Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano sul prezzo del latte ovino e bovino.

I sottoscritti chiedono di interrogare urgentemente l'Assessore dell'agricoltura per sapere:

— se sia a conoscenza del grave malcontento presente tra i pastori produttori di latte ovino e bovino, i quali sono costretti ad accettare caparre soggette ad un conguaglio indefinito nel tempo e nella quantità, da parte degli industriali latteo-caseari, e vivono quindi in una situazione di incertezza causa di acuta tensione;

— se l'Assessore intenda accogliere le pressioni ingiustificate degli industriali caseari che non nascondono, esasperando la crisi esistente nel settore, la volontà di diminuire il prezzo del latte al produttore;

— se l'Assessore conferma le notizie divulgate dalla stampa circa il ritiro da parte dell'AIMA di oltre 21 mila quintali di pecorino romano giacente invenduto con un prezzo maggiorato, rispetto a quello del mercato, di ben 1000 lire al chilogrammo.

In considerazione di ciò gli interroganti chiedono all'Assessore dell'agricoltura se non ritenga opportuno intervenire per ricreare tra i pastori-allevatori un clima di serenità e di garanzia respingendo il proposito degli industriali di riversare il peso della crisi interamente sulla categoria.

In questo senso i sottoscritti interroganti sollecitano la ripresa delle trattative già sospese e in caso di rottura nel confronto tra le parti chiedono che l'Assessore, come prevede la legge, decreti unilateralmente il prezzo del latte per la campagna attuale senza alcuna diminuzione ma accogliendo le proposte equilibrate presentate da tempo dalle associazioni di

categoria. (772)

Interrogazione Atzori Villio - Tamponi - Saba Antonio sulla mancanza di assistenza medico-farmaceutica esistente nella borgata rurale di Santa Margherita di Pula.

I sottoscritti chiedono di interrogare urgentemente l'Assessore regionale alla sanità per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare i diritti dell'Assistenza sanitaria e medica degli abitanti della borgata rurale di Santa Margherita di Pula.

Risulta infatti agli interroganti che nella borgata su richiamata non esiste una farmacia e che soprattutto gli abitanti vengono rifiutati come assistibili dai medici residenti a Pula a causa del fatto che la borgata medesima dista dal centro di Pula oltre venti chilometri di tragitto.

I medici, cinque per l'esattezza e tutti residenti a Pula, ritengono verosimilmente non conveniente economicamente addossarsi l'onere delle trasferte per cui ben oltre 1.200 assistibili sono abbandonati e non assistiti.

I sottoscritti chiedono dunque un immediato intervento atto a garantire l'assistenza sanitaria ai residenti nella borgata rurale. (773)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di adeguare le corse dell'ARST alle esigenze degli utenti di Nuoro.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dei trasporti per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare l'A.R.S.T. ad effettuare una corsa giornaliera diretta da Cagliari a Nuoro con partenza alle ore 6,15 e da Nuoro a Cagliari con partenza alle ore 16, in considerazione della speditezza del servizio, economia di tempo, notevole differenza del costo del biglietto a vantaggio degli utenti rispetto ai prezzi praticati da altre Società di trasporto e, infine, un orario più rispondente alle effettive necessità degli utenti medesimi. (774)

Interrogazione Isoni sulla condizione dei Comitati di controllo sugli atti degli Enti locali.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per sapere:

a) se siano a conoscenza del fatto che tutti i membri della Sezione di controllo sugli atti degli Enti locali della Provincia di Sassari sarebbero, in forza di legge, decaduti e quindi inabilitati a operare da circa un decennio; così come verificasi in tutti i Comitati di controllo operanti in Italia;

b) se siano a conoscenza delle molte lamentele provenienti da un gran numero di Enti locali minori e riguardanti gli incredibili sistemi di gestione adottati dalla Sezione di controllo di Sassari; ormai esasperatamente lottizzata e parcellizzata e ridotta a forcipe di sperequazioni, di prevaricazioni, di discriminazioni, di favoritismi occulti e potenti;

c) se siano a conoscenza delle note di stampa pubblicate dall'Unione Sarda nei nn. del 9 dicembre 1982, del 22 dicembre 1982, del 26 aprile 1983, dell'11 giugno 1983, del 9 luglio 1983, del 18 settembre 1983 e de La Nuova Sardegna del 5 ottobre 1982 e del 23 ottobre 1982;

d) se abbiano avuto notizia dei compensi per lavoro straordinario goduti da taluni dipendenti di quella Sezione senza che il lavoro sia stato effettuato; di dipendenti che ritengono di non avere l'obbligo di firmare i cartellini di presenza, e che non li avrebbero firmati per lunghi anni, sostenendo di essere esonerati da questo obbligo non si sa bene in forza di quale legge; di decine di deliberazioni scabrose che non verrebbero portate in Comitato per risultare poi approvate per decorrenza di termini; di deliberazioni dichiarate illegittime dal Comitato e, dopo qualche giorno, date per legittime senza alcuna modificazione; di autorimesse della Regione utilizzate da automobili private e usate come magazzini privati; di assunzioni provvisorie negative ad alcuni Comuni in ossequio alla nuova normativa e approvate, in violazione di questa, a favore di altri Comuni; di serie, costanti discriminazioni fatte nell'asse-

gnazione di incarichi ai dipendenti per cui taluni nomi sarebbero sempre presenti, al punto di privilegiare dipendenti di scarsa qualifica, mentre altri resterebbero in ombra; e per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per sanare tante disfunzioni e se ritengano opportuno disporre, con assoluta urgenza, un'inchiesta amministrativa sull'operato della Sezione di controllo di Sassari previa rimozione dell'attuale dirigente, onde eliminare qualsiasi legittimo sospetto; e per sapere entro quale data sarà provveduto al rinnovo dei Comitati di controllo che da anni operano in una condizione di totale plateale illegittimità. (775)

Interrogazione Atzori Villio - Pischredda - Pintus - Marras sulla utilizzazione dei finanziamenti di cui alla legge n. 45 del 1976 nel Comune di Pula.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere quali iniziative intenda assumere per favorire un equo utilizzo dei finanziamenti di cui alla legge regionale n. 45, destinati al Comune di Pula in base al numero degli abitanti, quindi anche a favore della borgata di Santa Margherita con oltre 1.200 abitanti.

Risulta, infatti, ai sottoscritti che l'Amministrazione comunale di Pula puntualmente escluda la borgata di Santa Margherita da ogni beneficio derivante dall'intervento della succitata legge.

I sottoscritti rilevano, altresì, che tutta la rete viaria di Santa Margherita da anni non beneficia di alcun intervento di riattamento per cui questa è interamente cosparsa di buche in alcuni tratti così profonde da mettere a repentaglio l'incolumità fisica degli stessi abitanti. Inoltre i bambini della scuola elementare sono costretti a frequentare in aule di fortuna e senza riscaldamento, in quanto i locali della scuola, da tempo devastata da ignoti teppisti, non sono stati ancora riattati, nonostante la Regione avesse garantito l'intervento finanziario

per la realizzazione di un progetto esecutivo che a tutt'oggi l'Amministrazione comunale di Pula disattende.

Di conseguenza, a parere degli scriventi, è indispensabile un immediato intervento perché si ponga fine a tale stato di abbandono e di discriminazione da parte della Giunta comunale di Pula nei confronti degli abitanti della borgata di Santa Margherita. (776)

Interrogazione Barranu - Muledda - Pintus - Pischredda sulle gravi responsabilità dell'ANAS nel soccorso agli automobilisti bloccati dalla neve a Genna Silana.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere:

1) se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi in provincia di Nuoro a causa delle neviccate di questi giorni, e in particolare al passo di Genna Silana dove circa 80 persone, tra le quali alcune anziane e alcune malate, sono rimaste bloccate per tre giorni, senza che l'ANAS sia intervenuta tempestivamente per rendere transitabile l'Orientale Sarda;

2) se sia a conoscenza del fatto che il mancato intervento dell'ANAS ha provocato, tra l'altro, gravi danni economici ad alcuni autotrasportatori che trasportavano merci deperibili e che per tre giorni alcuni camions hanno ostruito la carreggiata, nonostante i lodevoli sforzi delle forze dell'ordine che si sono prodigate per alleviare i disagi alle persone;

3) se risponda a verità che il ritardato invio dello spazzaneve da parte dell'ANAS sia stato determinato anche dal fatto che tale mezzo, indispensabile in simili frangenti, si trovava chissà perché a Cagliari, che notoriamente non sembra particolarmente esposta a simili calamità;

4) quali passi intenda compiere presso la direzione regionale dell'ANAS allo scopo di individuare eventuali responsabilità e di evitare, comunque, che simili fatti abbiano ancora a verificarsi. (777)